

Parte I

Settembre 1943.
Appunti sulla formazione
“Carlo Pisacane”
in Erna (LC) e
Santa Brigida (BG)

La storia della Resistenza, di quei venti mesi che ancor oggi affasciano, creano scontri, spingono a cercare, crea uno strano stato d'animo, un misto tra soggezione e reverenza. Per parlarne preferisco il termine *Racconto*, non perché possa assolvere da eventuali errori ma semplicemente perché più popolare. La *Storia* appare come una faccenda di professori paludati, di scaffali e libri pieni di polvere, di ricercatori con gli occhialini; il *Racconto* è contatto diretto, aiuta la fantasia, capisce gli errori, li confuta o li assolve, e ci sorride anche sopra.

Carenno è un piccolo comune sopra Calziocorte, 1436 abitanti, a 635 mt. sul livello del mare, a circa 14 Km da Lecco, alto sul piano dell'Adda, fuori da grandi vie di comunicazione.

La sua vita durante gli anni della guerra trovò una brusca variazione della monotonia quotidiana quando, secondo una comu-

nicazione del comune di Carenno¹, nell'inverno del 1943 un distaccamento speciale di Mongoli raggiunse l'Alta Italia. I suoi componenti venivano dalla Russia ed erano addestrati per combattere i partigiani sulle montagne. Non potevano più tornare in patria perché appartenevano ad un'armata che aveva tradito la Russia e si erano aggregati alle SS: era loro interesse, quindi, tentar di far vincere la Germania a tutti i costi. Nel periodo in cui si accamparono a Carenno, circa 25 giorni, terrorizzarono la popolazione con razzie, soprusi, violenze senza rispetto per nessuno.

Gli abitanti si liberarono di questi scomodi ed insopportabili elementi quando partirono, qualche giorno prima della liberazione, per Airuno, dove erano stati chiamati dal comando generale tedesco per portare rinforzi alle colonne Ricci e Farinacci, aggregate al nucleo con a capo Mussolini, in ritirata verso la Svizzera e transitanti sulla strada statale Merate – Calolzio – Lecco.

La Storia arriocerebbe subito il naso: «...nell'inverno del '43 ...circa 25 giorni ...partirono qualche giorno prima della liberazione»: troppo generico! Il *Racconto* vola sopra questi incidenti di percorso, li considera, ma non per questo si ferma.

Un posto del genere, fuori mano, diventa anche il luogo per eccellenza dell'occultamento: così quando *due partigiani furono*

¹ Comunicazione del Comune di Carenno: senza indicazione di data, anonimo.

travolti da una slavina; i tedeschi che si erano accorti dei corpi operarono un'incursione di accertamento a Colle. Un'altra incursione, sempre da parte dei Tedeschi, si ebbe a causa di un aereo smontato, nascosto nei boschi fra Colle e Rensiccia. La signorina Carenini Maria ha portato un messaggio da Colle a Castello sopra Lecco, consegnatole dal fratello Carenini Bernardo, partigiano di un nucleo di stanza al Resegone il quale nucleo dopo un rastrellamento confluì in una brigata garibaldina sui piani d'Erna.

Il tranquillo tran tran viene travolto. Ma il Racconto non può accontentarsi solo di questo. *Nell'estate del 1944 un nucleo di partigiani della Brigata Fiamme Verdi, comandata da Albino Locatelli di Villa d'Alme, che operava nella zona tra Carenno e Valsecca, progettò il rapimento del daziere di Calolzio. Una quindicina di partigiani bloccarono il daziere nel suo casotto da caccia di Ca' del Gas, sopra Rossino, e lo portarono a Carenno, dove con un tranello sequestrarono anche il segretario comunale, accusato di aver protetto i federali di Ancona e Macerata che si supponeva fossero nascosti a Carenno, e che erano ricercati dai partigiani per aver ordinato la condanna a morte di alcuni giovani renitenti alla leva. Difficile trovare oggi riscontri ad una descrizione così precisa ma forse anche fantasiosa. Anche la seguente conclusione lascia alcune perplessità: Il sig. Carenini durante la sua permanenza su questi piani, collegò il suo nucleo con alcuni gap-*

pisti di Milano e durante uno dei viaggi a Milano venne preso dalle SS e portato a Fossoli, da qui evase, ma venne ripreso e portato a Mauthausen da dove rientrò nel 1944.

Carenini, il cognome più diffuso di Carenno, appare di sfuggita in questi scritti; eppure, per ritrovarlo, non bisogna andare lontano o premere sulla fantasia, basta continuare a seguire la realtà, con il *Racconto*.

LE PRIME FORMAZIONI PARTIGIANE DOPO L'8 SETTEMBRE.

Delle formazioni partigiane nate dopo l'8 settembre sappiamo poco; improvvisazione, molta buona volontà e scarsa organizzazione hanno fatto sì che il racconto orale si sia sovrapposto totalmente alla memoria ed alla storia.

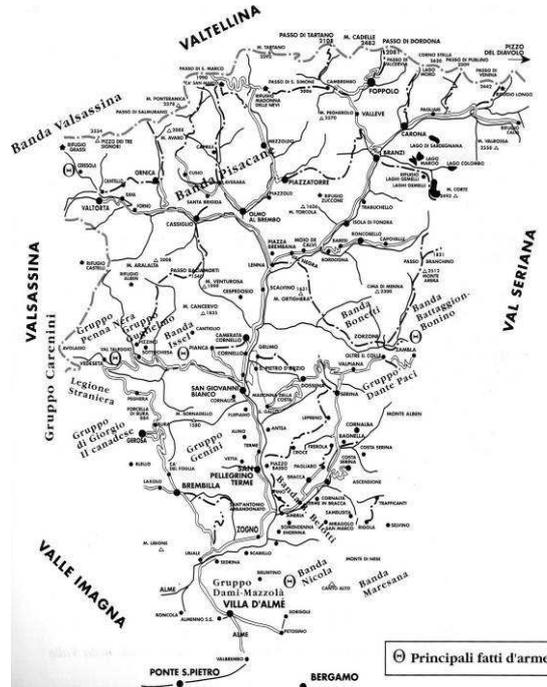
L'oggettiva difficoltà di raccogliere dati ha poi fatto nascere un pregiudizio che presuppone inefficaci queste prime formazioni, e ciò le ha avviate ad un oblio che ha coinvolto anche parecchi personaggi che ne hanno fatto parte.

Il gruppo "Carlo Pisacane" ai piani di Erna nel gruppo del Resegone, sopra Lecco, rappresenta il paradigma di quanto affermato sopra².

Di questa formazione sappiamo poco; generalmente la storiografia l'ha ignorata o, quando se ne è interessata, ne ha fatto l'ico-

² In questa zona allora impervia si rifugiarono i primi gruppi di sbandati, militari e antifascisti, dopo l'8 settembre. Oggi ci si arriva con una comoda funivia.

na della prima battaglia partigiana, basandosi su pochi scritti: i documenti di Umberto Morandi, Comandante Militare del raggruppamento Brigate d'assalto Garibaldi Lombardia³, le testimonianze di Francesca Ciceri e di Gaetano Invernizzi⁴, altri frammenti di testimonianze.



Da: T. Bottani, G. Giupponi, F. Riceputi, *La Resistenza in Valle Brembana*, Ferrari, Clusone, 1995, p.51

Su questi pochi dati si è sviluppata in modo

³ Sarà il Comandante Militare del raggruppamento Brigate d'Assalto Garibaldi, 1° e 2° divisione

⁴ Storici antifascisti lecchesi, militanti del PCI e reduci, nel '43, dalle galere fasciste.

acritico una tradizione basata su uno schema che si è andato via via consolidando nel tempo e che considera i membri del gruppo della “Carlo Pisacane” i primi e coraggiosi precursori dei partigiani. L’eroismo dello scontro con i tedeschi durante le fasi del rastrellamento ha offuscato gli altri meriti della “Carlo Pisacane” e ha portato, come conseguenza, a non valorizzare adeguatamente né gli uomini che l’hanno composta né la funzione esemplare che la brigata seppe svolgere.

In tempi recenti, però, alcuni documenti - una richiesta di riconoscimento della Brigata “Carlo Pisacane” a firma di Carenini (*Renato*) e Invernizzi (*Bonfiglio*), con un dettagliato resoconto dell’attività della banda e i nomi di molti appartenenti, presentata l’otto settembre del 1945 all’Ufficio stralcio di Lecco⁵, presieduto dal Colonnello Umberto Morandi (*Lario*), la pubblicazione di Giuseppe Gaudenzi, *Ettore Tulli e la banda Pisacane. Una famiglia antifascista bergamasca*, le carte della commissione di controllo del PCI del 1946 - hanno socchiuso una porta che ha riservato alcune sorprese, tra cui ultima (speriamo per ora) la testimonianza di Antonio Malenza, un partigiano di Bergamo che fu ai Piani dei Resinelli.

⁵ È l’ufficio che nel dopoguerra certifica la correttezza delle richieste di riconoscimento dei partigiani; nella zona di Lecco è presieduto da Umberto Morandi, il comandante *Lario*.

L'INIZIO DALLA RESISTENZA IN VAL BREMBANA

La pubblicistica di parte bergamasca richiama più volte, ma in modo indiretto, l'esperienza partigiana di Erna. Se ne *La Resistenza in Valle Brembana*⁶ la banda in Erna è il «gruppo Carenini», cioè si individua nel nome del responsabile militare l'origine dell'identità del gruppo, ne *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*⁷, dopo una buona analisi del gruppo e la precisazione dei nomi di alcuni componenti lecchesi, non si traggono le conseguenze del caso.

Sembra che un muro di campanilismo nascosto freni la mano di storici e ricercatori, bloccandone le naturali considerazioni.

In parte ciò è dovuto alla scarsità di dati: infatti la pubblicazione sulla Banda “Carlo Pisacane” sotto l'egida dell'Istituto Bergamasco di Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea è posteriore a queste pubblicazioni, e nessuno si è preso la briga di spulciare le carte Invernizzi depositate alla Fondazione di Sesto San Giovanni.

Tuttavia il capitolo 4, *La banda «Carlo Pisacane» (o Ettore Tulli)* de *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza* merita di essere letto integralmente⁸:

Il capitano rag. Ettore Tulli (nome di bat-

⁶ T. Bottani, G. Giupponi, F. Riceputi, *La Resistenza in Valle Brembana*, Ferrari, Clusone, 1995, pp. 32, 37, 51.

⁷ G. Belotti, *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, Minerva Italica, Bergamo 1989.

⁸ Ivi, pp. 222-229.

taglia «Mario»⁹, nato a Pofi (Roma) nel 1893, un militante comunista che già abbiamo visto all'opera nel disarmo del picchetto di guardia alla prefettura, cerca per la propria banda (senza apprezzabili risultati) una vita di relazione che la preservi dai pericoli dell'isolamento. Perciò, più che col suo partito che nel Bergamasco conta relativamente pochi aderenti, Tulli cerca contatti con le altre bande (in particolare con la «Decò-Canetta che già conosciamo e con la «Maresana» di cui parleremo poi) e col Comitato antifascista, oltre che con gruppi operanti nel Lecchese (soprattutto in Valsassina).

Per la denominazione della banda, il richiamo al Risorgimento è quasi istintivo, per Tulli come già per i promotori del gruppo seriate: la scelta è per Carlo Pisacane, il personaggio più autenticamente rivoluzionario del Risorgimento, nel quale rifulge la tradizione risorgimentale come lotta per l'indipendenza nazionale e per il riscatto del proletariato secondo i principi socialisti.

Caratteristica della banda «Pisacane» è la priorità assegnata in partenza alle iniziative di guerriglia, cioè di resistenza attiva, rispetto alle attività di assistenza e di espatrio (pure non trascurate). Perciò Tulli si adopera fin dall'inizio, sia pure velleitariamente, per dare alla sua creatura le ca-

⁹ Su di lui, v. G. Gudenzi, *Ettore Tulli e la banda Pisacane*, Il filo di Arianna/Calendario 12, Bergamo 2002.

ratteristiche di una vera e propria formazione di montagna e fissa in località di montagna la sua sede operativa.

Non si creda però che l'etichetta della banda e la fede politica del suo capo condizionassero la composizione del gruppo limitandolo a militanti socialisti: gli elementi reclutati (una cinquantina) non si differenziano in alcun modo, né per tendenza politica né per estrazione sociale, da quelli della banda Turani: ci sono ex prigionieri ed ex militari, cattolici militanti, alcuni socialisti, qualche comunista (come Dante Paci, condannato a morte e fucilato il 21 luglio 1944), in gran parte bergamaschi, con qualche residente nel Lecchese, soprattutto in Valsassina.

Prescelta la dislocazione in Alta Valle Brembana, la banda va ad occupare coi suoi uomini alcune baite sul monte Avaro, sopra Cusio. Le armi sono assolutamente insufficienti: poche in più rispetto a quelle provenienti dal disarmo del picchetto di guardia alla prefettura. Per il rifornimento viveri, Tulli e il suo vice «Piero», un torinese laureato in matematica, già ufficiale sommergibilista¹⁰) possono contare sulla generosità della casa alpina del Patronato della San Vincenzo di Santa Brigida e sul personale appoggio di don Bepo Vavassori (finché non è

¹⁰ Piero (Robes ?) compare in alcune carte come comandante militare, in special modo per l'attentato al pilone dell'energia elettrica a Morbegno. I fogli N. 010530/010543 IG presso INSMLI sono firmati Comm. Bianchi (vedi riproduzione a pag. 65).

arrestato e tradotto al «Baroni»).

Il primo “colpo” è un sabotaggio, lontano dalla zona di residenza: a Mandello Lario il 30 novembre, ove una pattuglia della «Pisacane» danneggia gravemente la centrale elettrica del complesso industriale Guzzi, passato, subito dopo l'occupazione, sotto il diretto controllo germanico¹¹.

Tre giorni dopo, cioè il 3 dicembre, il secondo “colpo”, sempre sabotaggio, in Val Gerola sopra Morbegno in Valtellina, ove una pattuglia della banda, raggiunto Morbegno in treno (con la dinamite nelle valigie!), fa saltare i tralicci della linea elettrica ad alta tensione che serve gli stabilimenti siderurgici Falck di Sesto S. Giovanni, pure sotto il diretto controllo germanico e adibiti alla produzione di armi.

Le due azioni di sabotaggio in zone così lontane potrebbero sembrare riconducibili a una geniale tattica di disorientamento delle centrali di spionaggio avversarie per rendere più difficile la individuazione dei responsabili: in realtà, in mancanza di chiare prospettive d'azione in loco, ci si affida all'improvvisazione, avvalendosi della perfetta conoscenza che due componenti lecchesi hanno delle zone di Mandello Lario e della Val Gerola (dei due, il più esperto è Andrea Castagna, non solo come topografo, ma anche come guastatore).

¹¹ L'azione viene compiuta dal gruppo di bergamaschi che si era rifugiato ai Piani dei Resinelli. Testimonianza di Antonio Malenza, 6 luglio 2007

IL RITORNO IN ERNA

Fermiamoci un attimo, Andrea Castagna. Troviamo questo nome nel foglio n°441/014218 datato 21 giugno del 1932 del Casellario Politico Centrale. E' uno dei 20 comunisti arrestati a Milano nell'operazione che ha portato alla cattura di quello che era il "centro interno" del PCdI. Restano latitanti in cinque tra cui Invernizzi. Tra i venti arrestati Mazzoleni è di Introbio, Ciceri Piero, Milani Paolo, Orsati Luigi, Teli Giovanni sono di Lecco, Castagna è di Civate.

Viene spontaneo pensare al gruppo di Lecco come un gruppo che, se non si ritroverà compatto in Erna, di certo manda alcuni uomini e lavora a valle. Castagna viene nominato nel citato documento di Invernizzi e Carenini¹²; l'azione alla centrale elettrica della Guzzi è rivendicata nello stesso documento, come l'attentato al traliccio nella zona di Morbegno. Non c'è improvvisazione politica nella costituzione della banda Pisacane, semmai c'è improvvisazione sull'operatività militare della stessa; su questo versante si tratta di inventare tutto.

C'è poi il ricordo di Tulli nei suoi documenti: *Verso la fine di ottobre (...) si unirono a noi una ventina di giovani animosi, reduci dalle azioni di Pizzo d'Erna, Piani Resinelli e Valcava... Battezzammo il nostro gruppo col nome di "Gruppo Pisacane" della Brigata Garibaldi. Fecero due a-*

¹² Riprodotto a. p. 55.

zioni importanti: il 20 novembre con 5 uomini fanno saltare a Morbegno un pilone dell'energia elettrica alta tensione della società Adamello. Il 5 dicembre con 3 uomini armati e mascherati fanno saltare la cabina elettrica della soc. Guzzi a Mandello¹³. Se possiamo dare atto che il giudizio di Tulli rende giustizia agli uomini di Erna, le date delle azioni sembrerebbero invertite, rispetto all'elenco (senza date) di Carenini e Invernizzi; resta comunque indubbio che stiamo parlando della stessa formazione, ed allora l'improvvisazione proprio non c'entra.

Tulli, Paci, Carenini, Invernizzi, Citterio, Pierino Vitali, tutti uomini dell'allora PCI, non si incontrano casualmente (Paci era stato già a Lecco dopo il 25 Aprile)¹⁴, né casualmente mettono in atto azioni che vanno contromano rispetto alla prassi che dopo l'8 settembre viene perseguita da militari come Morandi e Pini nel lecchese¹⁵.

Basta vedere quello che succede a Monza, dove c'è Citterio: *Terminato il comizio, Citterio, aiutato da un militare da tempo conosciuto come avverso al regime, il capitano Borrelli, si reca a chiedere armi ed aiuto al*

¹³ Ettore Tulli, *Relazione attività*, 23 ottobre 1945. Archivio Isrec Bg, fondo Adolfo Scarpelli.

¹⁴ F. Alasia: *Gaetano Invernizzi dirigente operaio*, Vangelista ed. 1976; pag. 96

¹⁵ Morandi, Pini, Raimondi e più tardi Brugger fanno parte di un gruppo di militari antifascisti ma legati alla monarchia, che dopo l'8 settembre, nella zona di Lecco, si attiva nella costituzione delle prime bande in montagna e nell'espatrio dei prigionieri alleati che fuggono dai campi di prigionia.

colonnello comandante la caserma Pa-strengo di via Lecco. Costui però oppone un netto rifiuto, con un atteggiamento in linea con i suoi colleghi del resto d'Italia. Tuttavia lascia caricare su un automezzo qualche fucile modello 91 e qualche cassa di munizioni. I patrioti col carico d'armi decidono di lasciare Monza, ormai i tedeschi sono alle porte. Ci si avvia verso Val-madrera e poi al Resegone, alla Capanna Stoppani, su in montagna, prima culla della Resistenza¹⁶.

Anzi in Erna avviene una chiara rottura con il comando lecchese, rottura sottolineata da Morandi nelle sue memorie¹⁷. L'impressione, vista dal lecchese, è che dopo il rastrellamento del 19, 20 e 21 ottobre la «Carlo Pisacane» finisca nel nulla. Nella realtà, mentre gli uomini del massiccio gruppo di militari dei Piani dei Resinelli si defilano e scompariranno, il gruppo dei Piani di Erna oppone una resistenza accanita e poi si defila verso la Bergamasca. Occorre notare che anche il gruppo dei bergamaschi che si trovava ai Piani dei Resinelli riesce a scendere prima in valle Brembana, e poi va in valle Serina¹⁸. Il gruppo di Erna non è isolato: ha contatti con il Comitato Militare di Milano tramite

¹⁶ P. Arienti, *La Resistenza In Brianza*, Bellaviti Editore, Massaglia 2005, p. 14 .

¹⁷ U. Morandi: *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese*, Comune di Lecco 1981 p. ???.

¹⁸ Testimonianza all'autore di Antonio Malenza, 6 luglio 2007.

Gasparotto¹⁹ ed Alonzi²⁰; nelle trattative sul comando interviene anche Citterio del PCI, che ritroviamo anche come referente quando il gruppo opera a Santa Brigida. Nella relazione sull'attentato al pilone dell'energia elettrica a Morbegno si legge «...il compagno Diomede è già al corrente di tutti i dettagli riguardanti questa disgraziata azione...»²¹: il compagno Diomede è Gianni Citterio.

Tutto quello che si vuole, salvo un isolamento.

Come se non bastasse, Antonio Goretti, di Ballabio (LC) viene catturato dai tedeschi a Monza il 13 ottobre del 1943. Sta guidando un camion con armi e munizioni, presumibilmente destinate agli uomini sopra Lecco. Verrà internato a Mauthausen dove morirà il 25 febbraio del 1945²².

Preciso ancora che sulle carte della commissione di Controllo del PCI del '46 relative a Gaetano Invernizzi si legge «sospeso (*dal Partito*, ndr) tre mesi per errori militari in valle Brembana». Se ne deduce che in quel di Santa Brigida, in valle Brembana, c'era anche *Bonfiglio* (Gaetano Invernizzi):

¹⁹ Leopoldo Gasparotto, avvocato, anima del Partito d'Azione milanese, arrestato nel dicembre 1943, assassinato a Fossoli dalle SS il 22 giugno 1944.

²⁰ Giornalista del "Corriere della Sera" legato a Parri ed al Partito d'Azione, sfollato a Maggianico (Lecco).

²¹ Foglio 010530, fondo Gramsci, fascicolo 1 IN-SMLI, qui a p. 61 e seg.

²² Informazioni Caduti n. prot. 224 del 12/11/'46 del Comune di Ballabio. Fondo Caduti Istituto Perretta Como.

un anello in più per i collegamenti. Su questo punto c'è anche la conferma di Francesca Ciceri.

Viene spontanea una considerazione: “allora il Pci si presenta come una forza organizzata e radicata nel territorio in grado di gestire le formazioni politico-militari che si stanno formando?”

Difficile la risposta perché il Pci non è certamente una grossa (numericamente) organizzazione, ha sempre considerato, durante il fascismo, le azioni armate come “logica piccolo borghese” e quindi condannate.

Aggiungiamo che le operazioni di polizia dei fascisti hanno scompaginato spesso le fila del Pci e quindi ci troviamo di fronte non tanto ad un partito che da direttive ma a uomini che “inventano” le direttive, i modi di agire, ancorano il partito ai movimenti spontanei dando ad essi guida e organizzazione. Usano l'esperienza militare di chi è stato in Spagna e poi in Francia e modellano la Carlo Pisacane sulla struttura che poi sarà dei Gap.

TRA LA VALSASSINA E LA VAL TORTA

Riprendiamo da *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*²³:

E siamo al terzo “colpo”, che è anche il colpo di grazia alla banda per le complicazioni che provoca, per le decisive ripercussioni sulla continuità di vita della forma-

²³ G. Belotti, *I Cattolici di Bergamo*, cit., pp. 223-224.

zione: quello sul Rifugio Savoia ai Piani di Bobbio.

Cesare Invernizzi («Cesarino»)²⁴, un lecchese talmente incerto ed infido come patriota che, dispersa la banda, passerà dalla parte dei tedeschi, ha proposto un colpo di mano al Rifugio Savoia, gestito da una famiglia di Barzio ai Piani di Bobbio²⁵, proprio perché in quello chalet c'è abbondanza di coperte, di viveri, di sci, le tre cose che fanno difetto ai patrioti della «Pisacane» male accantonati nelle baite sul monte Avaro, morsi dal freddo e intorpiditi dall'umidità di quell'inverno che si va facendo sempre più inclemente (siamo alla metà di dicembre).

Dopo il voltafaccia di «Cesarino», la rovinosa impresa da lui proposta ha fatto sorgere in più d'uno il fiero dubbio che si sia trattato di una trappola, ordita per far fuori la banda fin dalle sue prime mosse²⁶.

Una pattuglia, composta da una decina di "colpisti", parte il 13 dicembre per i Piani di Bobbio, fa razzia al Rifugio Savoia e scende, di notte, verso Valtorta stracarica di bottino. A Valtorta scatta l'imboscata: la pattuglia è accerchiata e presa a fucilate. Uno della «Pi-

²⁴ Spia fascista, non citato ma individuabile tra i componenti del gruppo di Erna da S. Puccio, *Una Resistenza*, Stefanoni, Lecco 1995, p. 48.

Citato da Gabriele Invernizzi in *Taccuino d'appunti*, Grafiche Brambilla, Lecco 1997, pag. 32.

²⁵ Zona allora di pascoli posta sopra l'abitato di Barzio in Valsassina, che permette una facile comunicazione con le valli bergamasche.

²⁶ Il foglio IG 010536,37,38 a firma M. Bianchi (E. Tulli) la racconta diversamente: non v'è traccia di «Cesarino».

sacane» rimane gravemente ferito: è Gianfranco Agazzi, un cattolico militante (uno dei giovani dell'Oratorio del Seminario in città alta, diretto da quel santo prete di don Carlo Agazzi che più di ogni altro subì sulla sua persona e sul suo Oratorio le violenze dello squadristo scatenato nel 1938), un artigiano (poi valoroso presidente dell'Associazione Artigiani di Bergamo). Mentre gli altri partigiani della pattuglia, deposto il bottino rispondono al fuoco, «Walter» (un genovese arditissimo che alcuni mesi dopo sarà fucilato a Verona dai tedeschi), con l'aiuto di un montanaro del posto, adagia il ferito su una scala a pioli usata come barella e lo porta in casa del parroco di Valtorta. Questi, buon samaritano, lo assiste, gli fa prestare le prime cure mediche e lo fa trasportare d'urgenza all'Ospedale di Bergamo (prima divisione chirurgica). Naturalmente, date le circostanze dell'infortunio, il degente viene rigorosamente piantonato e ripetutamente interrogato finché dopo sette mesi di degenza, il 13 luglio '44, riesce a compiere una fuga dall'ospedale, imbastita su tutta una serie di ingegnosi espedienti [...]

Dopo la sintesi della romanzesca vicenda Agazzi, dobbiamo riprendere il filo del discorso sulle sorti del capobanda, Ettore Tulli, che stanno volgendo al tragico.

Dopo il ferimento di Agazzi in Valtorta e il suo ricovero all'ospedale di Bergamo, Tulli decide di scendere in città.

La posizione di Tulli è estremamente precaria [...]

Lasciando il suo rifugio in Alta Valle

Brembana per scendere, in treno, a Bergamo, Tulli si trucca, per precauzione: ha scelto un pizzo fluente e un paio di baffoni che gli danno, sì, un'aria da Vittorio Emanuele II, ma solo l'aria perché gli fa difetto la statura, piuttosto piccola: il suo sembiante naturale lo rassomiglia più a Lenin che al «padre della patria».

Tutto sembra essere andato liscio; ma la mattina dopo, 17 dicembre, quando Tulli sta per tornare in montagna, alla stazione di Borgo Santa Caterina della ferrovia della Valle Brembana viene riconosciuto e arrestato dai brigatisti neri.

LA SITUAZIONE NEL LECCHESE

Ritorniamo a Erna. Qui dopo l'8 settembre si ritrova un gruppo composito: ci sono alcuni prigionieri alleati fuggiti dal campo per prigionieri di guerra di Grumello al Piano (ad est di Bergamo verso Treviolo)²⁷, alcuni militari italiani, tra cui Giorgio Issel che verrà ucciso a Cantiglio²⁸, antifascisti provenienti dalla cintura milanese, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo e Monza (Ermete Varesi, Eugenio Paoloantonio), un gruppetto di comunisti tra cui Gaetano Invernizzi, Francesca Ciceri, Lino Ciceri, Bernardo Carenini.

A Lecco il Comitato antifascista ha come comandante il Colonnello Morandi, col quale collaborano vari militari, Prampolini,

²⁷A. Bellotti, *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, Minerva Italica, Bergamo 1987; qui a p. 59-60.

²⁸Zona all'ingresso della Val Taleggio sul gruppo del Cancervo.

Pino Galdino, Giudo Brugger. La visione militare del Comitato si scontra con quella del gruppo di Erna. Basta osservare le prime disposizioni che emana il Comitato ai settori in cui è stato diviso il territorio alle spalle di Lecco²⁹.

Morandi si rivolge «agli ufficiali e ai gregari» e dice prima di ogni altra cosa che è necessario dare ai gruppi partigiani un'organizzazione «a tipo prettamente militare da cui deve esulare ogni idea politica». Ma le direttive che tutti i comandanti devono osservare sembrano certe volte quelle dettate da un ufficio di Stato Maggiore a un esercito regolare impegnato al fronte.

Ogni uomo, si legge nella lettera *Costituzione formazioni partigiane del lecchese*, ha diritto al soldo. Ogni uomo deve avere il sacco a pelo per la notte, deve avere mansioni precise, può disporre di tanti colpi se è addetto alla mitragliatrice pesante, di tanti se ha un mitra, un fucile automatico, un semplice moschetto. I sottosegretari devono mantenere contatti quotidiani con il Comando e per questo ogni mese sarà fornita la cancelleria necessaria. Tutti i comandi si procurino un interprete di tedesco, di inglese, di slavo. Ogni reparto elabori un sicuro piano di difesa, se possibile mediante una linea di avvistamento che abbia valore dalle ore 12 di ogni giorno alle 12 del giorno successivo. Questo per impedire a estranei e

²⁹ Carte U. Morandi, Biblioteca Comunale Bozzoli di Lecco. Riportate in S. Puccio, *Una Resistenza*, cit., p. 39.

soprattutto a tedeschi di raggiungere le dislocazioni.

Nessun colpo di mano, si legge ancora nella lettera di Morandi, può essere effettuato senza l'autorizzazione del Comitato di Lecco. Per ora *il sottosettore Resinelli studi la possibilità di costituire un nucleo a sbarramento della rotabile all'altezza di Ballabio, con compito anche di collegamento col sottosettore di Erna. Il settore di Barzio si regoli in analogia all'altezza di Taceno*³⁰.

Come si può intuire, queste disposizioni non si possono assolutamente attuare: e gli uomini in Erna rifiutano prima di tutto il divieto di ogni colpo di mano.

Di armi ce ne sono poche: quelle che erano nei depositi della caserma Sirtori di Lecco del battaglione Morbegno sono state prelevate e distribuite ai vari settori, o meglio ognuno si è preso quello che è riuscito e trasportare. Il più fornito sembra il settore dei Piani dei Resinelli, ma lì la maggioranza dei militari e un buon gruppo di lecchesi non hanno voglia di combattere.

La rottura con il gruppo di Erna non si fa attendere. Ecco come la motiva il Colonnello Morandi:

Ho accennato [...] ad alcune interferenze dei partiti politici nel campo organizzativo militare, a divergenze varie tendenti a creare fra l'altro, elementi d'azione per atti terroristici. Tali azioni non collimano con il piano stabilito, di comune accordo, con i rappresentanti di tutti i partiti in seno al

³⁰ S. Puccio, *Una Resistenza*, cit., p. 39.

Comitato clandestino. Poiché non è possibile addivenire ad un accordo, il Comando Militare della zona, alla fine della prima decade di ottobre, in pieno assenso con il Comitato di Lecco, stacca dalle sue formazioni quelle dislocate nel settore di Erna, disinteressandosene completamente. Mutazione questa che non porta nessuna incrinatura nel complesso delle formazioni della zona.

D'altra parte la chiarezza con cui Francesca Ciceri ricorda la situazione di Erna non lascia dubbi, anche se qualche dubbio viene allo scrivente, quando la stessa Ciceri dirà: «...siamo rimasti una quindicina» a fronte dell'arrivo dei tedeschi.

«[...] arrivò poi su anche il CLN di Lecco, per vedere cosa si faceva. C'erano Morandi, Prampolini e altri che non ricordo. Il dissenso che c'era con il CLN di Lecco era nel senso che quelli di Lecco volevano dare (alla formazione) un carattere militare, ed aspettare senza attaccare, e invece il comando di Erna era per attaccare senza aspettare.

Il CLN di Lecco poi si staccò perché rimase molto seccato per la liquidazione del fascista Giovenzana, uno dei capi repubblicani lecchesi [...]. La nostra era una formazione che voleva continuare la lotta contro il nazifascismo, e tutti gli uomini che vi si trovavano erano animati da un grande spirito e da un grande entusiasmo e coraggio. Ricordo ancora quei ragazzi che ogni giorno chiedevano ai loro comandanti con entusiasmo, che cosa c'era da fare. Inoltre, per

dimostrare il carattere apartitico di questa formazione, benché ci fossero a dirigerla degli antifascisti provati, basti dire che tutte le domeniche veniva su Don Martino a dire la Messa. Con quelli dei Piani dei Resinelli c'è stato contrasto nel senso che loro avevano ogni ben di Dio, e noi niente. Mi ricordo che una notte da Erna siamo andati ai Piani dei Resinelli per discutere questa situazione, non solo dal punto di vista equipaggiamento, ma anche dal punto di vista politico e di direzione militare. Ma lì c'era la tendenza ad attendere, noi difatti abbiamo visto che non hanno sparato un solo colpo»³¹ e se Morandi, come detto prima, afferma che la separazione con Erna non portò ad alcuna incrinatura è perché dall'altra parte il peso delle formazioni era nullo, per cui è difficile togliere qualcosa al niente.

UOMINI DELLA "CARLO PISACANE"

Se nella zona del bergamasco c'è Tulli che si dà da fare con tutti i suoi limiti, qui c'è un gruppetto che si muove e si muove bene: Gaetano Invernizzi, sua moglie Francesca Ciceri, Renato Carenini, Lino Ciceri, con l'aggiunta di un certo Maffei (non identificato, ma ricordato da Francesca Ciceri). Invernizzi e Francesca Ciceri sono reduci dalle galere fasciste. Militanti del PCI, erano stati catturati nel 1936, al loro rientro dalla Francia e condannati a vari anni di

³¹ Testimonianza tratta dal "Faldone Catalano", p. 61, Istituto A. Perretta Como.

carcere; Francesca esce nel 1941, Gaetano usce grazie allo sfaldamento del regime fascista dopo il 25 luglio solo verso la fine dell'agosto 1943. Si trovano a Lecco e nei giorni dell'8 settembre cercano subito di organizzare i primi nuclei di resistenza³². Cercano di dare forma a quella che veniva chiamata Guardia Nazionale, che poi non vedrà la luce.

Su Renato Carenini conviene soffermarci un momento. Il Consolato Italiano di Bordeaux il 10 agosto del 1939 fa osservare che nel campo di Pau "...attualmente Carenini si fa chiamare Renè ...è attivo comunista...è comunque tipo molto pericoloso e che è d'intesa con le autorità francesi per sorvegliare i connazionali sospetti di pentimento..."³³

Nasce a Colle di Sogno, una frazione di Carrenno in valle San Martino sopra Calolziocorte, nel 1906. Siamo a una ventina di chilometri da Lecco verso Bergamo, sul lato sinistro dell'Adda.

L'economia del luogo è un'economia di sussistenza che spinge all'emigrazione: molti se ne vanno all'estero come muratori, altri scendono nelle città a vendere carbone di legna e manufatti in legno (piatti, piastre etc.), per integrare la pastorizia. Renato scende a valle a nove anni e nel 1926, ne ha venti, si iscrive al PCdI³⁴. Come parecchi

³² F. Alasia, *Gaetano Invernizzi, dirigente operaio*, cit.

³³ Telespresso 11692 Consolato d'Italia Bordeaux

³⁴ Vedi documento della Commissione di Inchiesta del PCI del 1946.

militanti è costretto all'emigrazione, e va in Algeria; lo ritroviamo più tardi nella guerra civile spagnola a combattere in difesa della Repubblica.

Dalla Francia, dove viene internato dopo la vittoria fascista, lo troviamo in Svizzera; rinchiuso nelle carceri prima a Friburgo nel 1940, dovrebbe essere consegnato al Commissariato Italiano di Domodossola nel gennaio del 1941. Di nuovo lo troviamo internato nel campo di Witswil e poi in quello di Thalem. Il 20 marzo del 1942 nel campo di Gondola, per estremisti di sinistra³⁵. Fuggito con il comunista lombardo Mario Sangiorgio nella notte del 27 agosto 1943 torna in Italia, e lo ritroviamo in Erna.

Si trova in una zona che conosce benissimo: Erna è relativamente vicina a Carenno ed a Colle di Sogno. Quando catturano gli uomini che presidiano la postazione antiaerea della Valcava, Carenini li porta a Colle e li vengono "processati" pubblicamente.

Sembra naturale che un uomo del genere non possa condividere modi e comportamenti di un Colonnello dell'Esercito Regio, come Morandi, ma probabilmente, non ho documenti né testimonianze, Carenini non riesce a "normalizzarsi" neanche dopo il 1946: dopo una parentesi a Chiavari, va a convivere a Trecate, in provincia di Novara, dove fa l'operaio. Di lui non sappiamo altro, se non che mantiene comunque contatti con gli ex militanti antifascisti delle guerra

³⁵ Vedi documenti allegati su Carenini.

di Spagna tramite l'AICVAS³⁶. È un personaggio su cui nessuno è andato ad investigare, scomparso nella quotidianità della vita, considerato spesso un millantatore o un incapace (Morandi).

Sta di fatto che il gruppo in Erna si muove, disarmata la postazione della contraerea in Valcava; elimina un fascista, Giovenzana, a Lecco; uccide due tedeschi a Calolziocorte, ma si muove anche nella zona di Canzo e Asso.

Tutto questo disturba i tedeschi - ancora i fascisti non sono organizzati - che lanciano un pesante rastrellamento in tutta la Valsassina e soprattutto cercano di catturare gli uomini in Erna.

Occorre rilevare anche un'altra questione, il gruppo di Erna sposta in avanti quell'atteggiamento solidaristico, classico sia del cattolicesimo che delle genti di montagna, che si era espresso così massicciamente con l'aiuto ai militari in fuga dopo l'8 settembre. La solidarietà ora non viene più espressa verso un uomo in fuga, ma verso chi ha deciso di fermarsi a combattere. Il Don Martino Alfieri che va in Erna a dir messa non compie semplicemente un atto legato al suo essere prete: lui sa che va a dir messa "come un cappellano in un esercito" (le virgolette sono mie); esprime, con il suo salire dietro richiesta del gruppo, una

³⁶ AICVAS (Associazione Italiani Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna), busta presso IN-SMLI, fascicolo Carenini.

scelta. Così anche l'atteggiamento di alcuni abitanti, che non prendono le armi, ma, mutuando un termine dei nostri tempi, "fiancheggiano" gli armati in montagna, è un dato nuovo che pesa adesso e peserà ancor più in seguito.

RASTRELLAMENTO

Il rastrellamento colpisce il gruppo della "Pisacane" in Erna il 19 ottobre 1943. I tedeschi salgono da varie direttrici, con l'obiettivo di catturare il gruppo.

E qui c'è l'altra novità, se i gruppi sparsi dai Resinelli alla Valsassina si sono sottratti al combattimento e si sono defilati, qui c'è un accenno di resistenza.

Occorre sempre fare le debite considerazioni: gli uomini della "Pisacane" non possono certo opporsi ai tedeschi, devono solo permettere ai più di sganciarsi, alcuni verso la pianura, altri verso la Bergamasca.

Agli atti risultano due caduti, ricordati nella lapide posta sull'esterno della Chiesetta di Erna, un francese ed un rumeno. Don Martino, salito in Erna dopo il rastrellamento, non trova corpi. Da testimonianze sappiamo che parecchi componenti del gruppo sono stati catturati.

Il 17 i nazisti approntano un rastrellamento in grande stile su tutti i rilievi sovrastanti o adiacenti il lago. Sebbene inizialmente respinta e malgrado l'eroica resistenza dei partigiani, l'azione riesce a scompaginare quei primi concentramenti partigiani in tutto il lecchese. Le perdite sono limitate, ma gli uomini si sparpagliano per i monti, sen-

za collegamenti. Alcuni tornano a casa, è così per Renato Saverio, è così per il gruppo monzese di Ferrari e Citterio. Emilio Diligenti, di Concorezzo, così riferì quei momenti: «Girammo per tre giorni e due notti su quelle montagne, informati anche dai pastori dei movimenti dei tedeschi. Poi, di prima mattina, con altri otto compagni fra cui mio fratello Aldo, ci trovammo a Brivio. Un barcaiolo ci traghettò sull'altra sponda e costeggiando la statale a piedi arrivammo ad Usmate, poi raggiungemmo Bernareggio, Aicurzio fino a raggiungere Cavenago Brianza, roccaforte antifascista. Lì ci rifugiammo da Rainerio Fumagalli in attesa di riprendere i contatti con l'organizzazione clandestina».³⁷

Dopo questo rastrellamento degli uomini vanno anche a Santa Brigida, in fondo alla val Brembana, da dove compiono una serie di azioni.

[...] avevano bruciato tutte le case e le capanne. Io sono convinto però che se ci fosse stata un'altra organizzazione e con della gente più sperimentata nella resistenza, i tedeschi avrebbero avuto del filo da torcere, anche se erano per armamento molto superiori. Appare evidente, del resto che una critica di questo genere si rivolgeva al Comando militare di Lecco. Infatti solo loro erano stati avvisati precisamente, ed avrebbero dovuto aver tempo per un'adeguata difesa, anche una ritirata, almeno un piano tattico. Per quanto riguarda

³⁷ P. Arienti, *La resistenza in Brianza*, cit. p. 42.

Erna, sappiamo non faceva più parte del Comando militare, emanazione del CLN lecchese, e oltre tutto non aveva avuto un preavviso così chiaro³⁸.

Dirà Vera Ciceri Invernizzi:

«Quando i tedeschi attaccarono era domenica, proprio mentre Don Martino stava dicendo messa: una staffetta venne a dirci che c'erano i tedeschi, per cui Don Martino fu subito consigliato di scendere in basso e riuscì a salvarsi. In alto però non attaccarono alla domenica, ma il lunedì pomeriggio. Sulla strada che sale da Ballabio noi avevamo due avamposti, erano due della legione straniera, due francesi. Telefonarono al comandante di Erna per dire che i tedeschi si avvicinavano, ma Invernizzi non fece a tempo a risponder loro che si sentirono i colpi e questi due partigiani rimasero uccisi.

I tedeschi circondarono tutto attaccando da tutte le strade di accesso. Noi eravamo con quei moschetti '91. C'è stato un fuggi fuggi per il canalone. Siamo rimasti su in un piccolo gruppetto, io, Invernizzi, Carenini e Maffei, che ci fu inviato come comandante militare da Milano. I nostri ragazzi presero la mitraglia e si misero a sparare. I tedeschi chissà cosa pensando di trovare (si era all'imbrunire), non attaccarono.

Noi ci dividemmo dopo aver distrutto i documenti della Formazione. Nicola, il russo, si batté molto bene alla Capanna Stoppani,

³⁸ Brogliaccio Franco Catalano, Istituto A. Perretta Como.

poi si ritirò e lo ritrovammo a Santa Brigida. Lì si batté ancora e fu ucciso. Alcuni si diressero verso la val Brembana. I più combattivi si fermarono a Santa Brigida. Io, Invernizzi e Maffei riuscimmo ad andare a Milano, a prendere contatti col CLN; poi loro due tornarono e io continuai la mia attività a Milano»³⁹.

Occorre fare una considerazioni: le montagne della catena delle Orobie, le Prealpi, solcate da lunghe valli verticali (la Valsassina, la Val Brembana, la Val Seriana) difficilmente consentono a truppe partigiane numerose la possibilità di manovrare per sganciarsi dai rastrellamenti.

Sono montagne adatte all'azione di piccoli gruppi molto mobili, quale appunto è la "Carlo Pisacane", il cui modo di agire e di comportarsi è molto simile a quello dei Gap in città e non a quello di una formazione di montagna, modalità che sarà comunque tutta da inventare.

Se Tulli viene catturato il 17 dicembre del 1943, la stessa sorte tocca a Carenini cinque giorni dopo, il 22 dicembre: alla stazione centrale di Milano viene riconosciuto e catturato.

Imprigionato a San Vittore, viene trasferito al campo di concentramento di Fossoli dove trova il modo di giovarsi della sua esperienza di muratore entrando nella squadra di manutenzione del campo. Questa sua fun-

³⁹ Brogliaccio Franco Catalano, Istituto A. Perretta, Como.

zione lo salverà dalla fucilazione, ma non dalla deportazione a Mauthausen da dove rientrerà nel 1945.

La “Carlo Pisacane” dalla fine del ‘43 non dà più segno di vita: fino ad ora nessun documento consente di andare al di là del 22 dicembre. Con ogni probabilità la formazione cessa ogni azione e gli uomini, dopo l’inverno, passano in altre formazioni. Come dicevo, si ricorda la formazione di Erna come protagonista del primo scontro militare dopo l’otto settembre. Assodato ormai che questo non è vero, basti pensare alla battaglia del San Martino sopra Varese, o agli scontri che determinarono l’incendio di Boves, va rimarcato che la novità della “Carlo Pisacane” è nella tattica di combattimento fatta di azioni alla “mordi e fuggi”, combattimento con il nemico e sfilamento verso nuove posizioni. È questa la novità che introduce: non semplice resistenza nel fortino (San Martino), né combattimento e poi fine dell’organizzazione militare, ma organizzazione politico-militare che fa di necessità virtù. Anche perché, a quanto pare, le capacità militari lasciano del tutto a desiderare. Dai documenti recuperati all’INSMLI, e di cui si allega copia, si desume una incapacità militare a tutto tondo. Il Commissario Bianchi, Ettore Tulli, denuncia⁴⁰ in modo chiaro l’approssimazione delle azioni, la volontà più che la logica, l’immaginazione più che la realtà. È in que-

⁴⁰ Giuseppe Gaudenzi, *ibidem* pag. 77.

sto modo di agire che forse vanno individuate le ragioni della sospensione «per tre mesi dal partito per errori militari in valle Brembana» di Gaetano Invernizzi.

Tutto ciò non sminuisce l'importanza della formazione, riconduce però gli uomini a quello che erano: non eroi di qualche fumettone, ma banalmente uomini che «...aveva[n]o una fifa boia...»⁴¹ e dovevano inventarsi come combattere.

Un'ultima nota prima di passare ad altro: Tulli si firma “Commissario M. Bianchi”.

Invernizzi, nella relazione sul gruppo in Erna parla di un Commissario e di un Responsabile Militare. Nella relazione sull'attacco alla centrale elettrica della Moto Guzzi, si nota che gli autori dell'azione scrivono la relazione, ma essa è controfirmata dal commissario politico. Qui non siamo di fronte ad una banda di scriteriati che tra indisciplinazione, voglia di avventura e colpi di mano, con difficoltà tentano di diventare una formazione partigiana. Se mai lo sono stati, è stato per breve tempo; non si muovono tentoni, adesso si muovono con determinazione ed organizzazione.

ALTRI UOMINI DELLA “CARLO PISACANE”

Dal documento Invernizzi/Carenini⁴²:

«.....Numerosi sono i caduti partigiani che in origine furono della formazione “Carlo Pisacane”, oltre due partigiani provenienti dalla legione straniera francese caduti il

⁴¹ Testimonianza di Antonio Malenza. 6 luglio 2007

⁴² Carte Gaetano Invernizzi Fondazione Isec.

giorno dell' attacco. Essi sono: Boni, Vitali, Giudici, Citterio, Dante, Cicceri, Gentile, Pozzoli Marcelli , Merenda, Sordo Remo Michele....»

Può essere utile vedere chi erano questi uomini che concorsero alla formazione della "Carlo Pisacane".

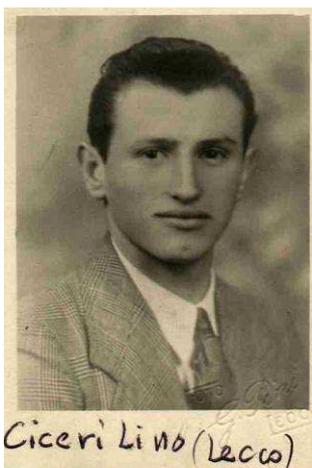
Per ora non è stato possibile ricostruire il percorso di tutti, ma uno sguardo ad alcuni di loro fornisce una panoramica sufficiente per capire chi erano gli uomini che dopo l'8 settembre si ritrovarono in Erna e sulle montagne bergamasche.

Dante è con ogni probabilità DANTE PACI. Si trova ai Resinelli da dove partecipa con Antonio Malenza all'attacco alla centrale elettrica della ditta Moto Guzzi a Mandello del Lario. Durante il rastrellamento in Valsassina si sgancia col gruppo dei "bergamaschi" e riesce a rientrare in val Serina. Viene poi catturato il 15 gennaio del 1944 dalle brigate nere di Bergamo. Paci verrà fucilato

nel luglio del 1944 presso il cimitero di Bergamo.

Cicceri (sic) è LINO CICERI, fratello di Francesca. Ha solo vent'anni.

Dopo il rastrellamento rientra in pianura, a Milano e viene segnalato tra i componenti di una struttura legata ai Gap, è cattu-



rato su delazione nel febbraio assieme ad un gruppo numeroso. Verrà fucilato a Fossoli il 12 Luglio del 1944 in una strage rimasta senza colpevoli, i cui fascicoli processuali sono stati nascosti per decenni nell'“armadio della vergogna”⁴³.

SORDO REMO MICHELE: “...Tra i comuni di Asso e Rezzago in località Eneo, si era arroccato il gruppo partigiano di Remo Sordo, rifornito di armi e viveri dalla cellula comunista di Valmadrera, collegato con Gabriele Invernizzi responsabile di zona del PCI e sostenuto anche dai CLN di Como e Milano (Como, gennaio 1944, “Relazione dattiloscritta non firmata sulla situazione dell'organizzazione del Partito comunista”, in IG, APC, “Como 1943-44”, scat. 15, doc. 15.5.10). L'utilizzo militare di questa formazione si svolgeva prevalentemente in pianura per “fare dei colpi tipo Gap”⁴⁴. La sua attività si svolge prevalentemente nel triangolo lariano (Canzo e Asso); catturato e incarcerato a Como, fuggerà nel giugno del '44⁴⁵. Sale in Valsassina ed entrerà nelle fila della 55° Brigata Garibaldi “Fratelli Rosselli”. Catturato il 30 dicembre del 1944 al Baitone della Pianca, è a fucilato a Barzio il giorno dopo.

CITTERIO è l'avv. GIANNI, antifascista di

⁴³ L. Borgomaneri, *Due Inverni, un'Estate e la rossa primavera*, Franco Angeli, Milano 1985.

⁴⁴ Vittorio Roncacci, *La calma apparente del lago. Como e il Comasco tra guerra e guerra civile 1940-1945*, Macchione, Varese 2003.

⁴⁵ Giusto Perretta, *I Notiziari della GNR. della Provincia di Como 1943-45*, Graficoop, Como 1990.

lunga data, iscritto al PCI: “...A Monza,... l’8 settembre il gruppo storico dell’antifascismo cittadino sta guidando il primo tentativo di ribellione. Dal Palazzo municipale, dal versante di piazza Carducci, Gianni Citterio, comunista, affiancato dai socialisti Fortunato e Carletto Casanova, sta arringando la popolazione invitandola a non recepire passivamente gli eventi, ma a schierarsi contro l’eventuale ritorno fascista e il sicuro occupante nazista. Davanti al Motta intanto, un altro vecchio antifascista, Antonio Gambacorti Passerini, seduto ad un tavolino, raccoglie adesioni per la Guardia nazionale. Ritroveremo questi nomi nella storia della Resistenza brianzola. Terminato il comizio, Citterio, aiutato da un militare da tempo conosciuto come avverso al regime, il capitano Borrelli, si reca a chiedere armi ed aiuto al colonnello comandante la caserma Pastrengo di via Lecco. Costui però oppone un netto rifiuto, con un atteggiamento in linea con i suoi colleghi del resto d’Italia. Tuttavia lascia caricare su un automezzo qualche fucile modello 91 e qualche cassa di munizioni. I patrioti col carico d’armi decidono di lasciare Monza, ormai i tedeschi sono alle porte. Ci si avvia verso Valmadrera e poi al Resegone, alla Capanna Stoppani, su in montagna, prima culla della Resistenza...”⁴⁶. Membro del CLN lombardo e ricercato attivamente, verrà trasferito in Valdossola dove cadrà in combattimento il 12 febbraio del 1944, a

⁴⁶ P. Arienti, *La Resistenza in Brianza*, cit., p. 14 .

Megolo.

GIOVANNI GIUDICI (FARFALLINO) è, come altri a Lecco, un rocciatore. Partecipa al recupero delle armi dopo l'8 settembre assieme a Giovanni Rusconi⁴⁷. Dopo il rastrellamento riesce a rimanere in Lecco. Cade negli scontri del 25 aprile del 1945 a Lecco⁴⁸. PIERINO VITALI, lecchese, militante del PCI esce allo scoperto pubblicamente dopo il 25 luglio del 1943. Alpinista, come parecchi personaggi lecchesi, è tra i membri dell'APE (Associazione Antialcolica Proletari Escursionisti)⁴⁹ che viene sciolta durante il fascismo. Dopo l'otto settembre sale in Erna, ma mantiene contatti anche con la zona di Colle di Sogno (Carenno). Con il rastrellamento della fine di ottobre del '43 la sua presenza nel lecchese diventa troppo pericolosa. Viene inviato in Svizzera, dove prende contatti con gli uomini di Moscatelli. Esce dalla Svizzera e si reca in Piemonte dove dal 12 aprile 1944 fa parte della 52° Brigata Garibaldi. Viene catturato dai fascisti e fucilato il 7 novembre 1944 a Villenueve.

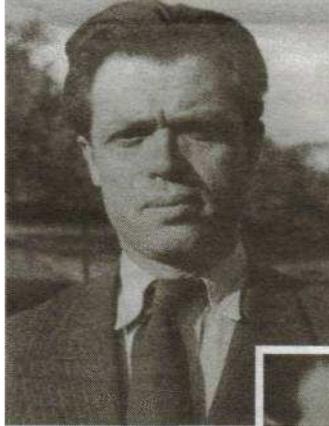
⁴⁷ Relazione di Giovanni Rusconi al CLN della Falck, Fondazione Isec Sesto San Giovanni.

⁴⁸ A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 224.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 128 e seguenti.

Parte II

Documenti su Bernardo Carenini eroe dimenticato



In tutti gli episodi ricordati torna frequentemente il nome di Bernardo Carenini, ma sembra uscire dall'ombra per un breve istante e subito scomparire.

Nelle pagine successive la documentazione raccolta dall'autore con la collaborazione di molte persone.

BERNARDO CARENINI RACCONTA LE SUE
TRAVERSIE (1926-1940)

Verbale del processo (di audizione) per diserzione, Friburgo, 3 settembre 1940⁵⁰

In data 3 settembre 1940 è stata eseguita l'audizione di SIMONISCI PIERRE di nazionalità Jugoslava, figlio di Jules e Marie Brier, nato a Tunisi il 10 gennaio 1907, celibe, originario di Belgrado, Jugoslavia, come da lui sostenuto, perché in realtà il suo vero nome è CARENINI BERNARDO, figlio di Giulio e di fu Maria nata Freddi, nato a Carrenno (Lecco) il 31 dicembre 1906, già viaggiatore di commercio, attualmente capomastro, che è stato domiciliato a Milano in Via Vicentina 21.

Interrogato, indica lo stato civile sopra menzionato sotto il nome di Carenino Bernardo e dichiara che ciò corrisponde all'esatta verità. Non è in possesso di alcun documento a supporto di quanto dice, avendoli tutti distrutti.

DISERTORE ITALIANO DAL 1926

Domanda: - Qual era il vostro grado nell'esercito italiano ?

Risposta: - Ero soldato semplice. Nel 26° in Jugoslavia a Fiume

D – Al momento della vostra diserzione, eravate di stanza con la vostra unità ?

R - Ero effettivo della mia unità ma mi trovavo in licenza. Ero in servizio da circa tre

⁵⁰ Verbale in lingua francese, trasmesso all'autore dal dott. Andrea Tognina, Archivio Federale Svizzero, Berna.

mesi.

D – Avevate prestato giuramento ?

R - Sì.

D – A quale servizio eravate preposto?

R – Addestramento; ero un giovane soldato.

D – Il vostro paese era in stato di guerra?

R – No.

D – Avete disertato durante un assedio?

R – No, ripeto, ero in licenza e semplicemente non sono più rientrato al Corpo al termine del permesso. Ho allora vissuto in Italia sotto falso nome e facevo credere di essere francese.

Avevo una conoscenza a Parigi e ho preso il suo nome. Ho scritto al comune del suo paese, Rodez nell'Aveyron, chiedendo che mi inviassero l'estratto di nascita a nome di Valery René, figlio di Leonine, nato il 12 dicembre 1906.

Una volta ricevuto questo documento mi sono presentato al consolato francese a Milano che mi ha consegnato un certificato di "immatricolazione". È così che ho soggiornato dal 1926 al 1932, quando un mio parente mi ha denunciato alla polizia.

Ho così dovuto fuggire verso la Svizzera.

Sono entrato in Svizzera dalle parti di Lugano, in bicicletta.

L'ho poi abbandonata vicino alla frontiera e sono stato arrestato dai doganieri che mi hanno portato alla gendarmeria e poi a Lugano.

Dato che ero malato restai all'infermeria del carcere poi, dopo 15 giorni o tre settimane, un gendarme mi ha accompagnato alla stazione e messo su un treno per Basilea.

Questo accadde nel mese di luglio 1932.
Una volta arrivati a Basilea un doganiere svizzero mi ha indicato la strada per entrare clandestinamente in Francia.
Allora sono passato da Mulhouse, Colmar, e mi sono diretto verso Belfort.
Qui ho contattato un mio zio che abitava a Meully, vicino a Digione, il quale mi ha inviato 500 franchi francesi .
Mi sono affezionato a questo zio e sono rimasto con lui due mesi.
Ho fatto le domande per ottenere la carta di identità, ma mi è stata rifiutata perché non avevo il passaporto.
I miei sforzi per rimanere in Francia sono stati vani, così sono andato a Marsiglia e ho preso il traghetto per Algeri dove sono rimasto fino al 1936, al momento della guerra di Spagna.
Ho lavorato come muratore e capomastro.
Sono poi entrato nelle fila dell'esercito repubblicano spagnolo e l'8 agosto 1936, ero a Madrid. Ho fatto tutta la guerra di Spagna nell'esercito repubblicano fino al febbraio 1939.
Nel febbraio 1939 alla sconfitta del governo di Barcellona, sono entrato in Francia con la Brigata Internazionale e sono stato internato nel campo di concentramento di St. Cyprien vicino a Perpignan dove sono rimasto due mesi .
Più tardi gli Internazionalisti sono stati trasferiti a Gurs (bassi Pirenei) e siamo rimasti fino al giugno 1940. A quell'epoca noi dovevamo partire per il Messico sotto la protezione della Croce Rossa Internazionale.

Noi avremmo dovuto andare a Agde per imbarcarci, ma non fu dato seguito a questa nostra decisione e ci hanno riportato a Argeles sur Mer.

Lì siamo stati nutriti poco e male (kilo di pane ogni 20 uomini circa).

A fronte di questa situazione ho preso la decisione di fuggire e ho attraversato la Francia a piedi.

Avevo un po' di soldi e questo mi ha permesso di sopravvivere.

Ho di nuovo varcato clandestinamente la frontiera genovese pensando di raggiungere la Jugoslavia attraverso la Svizzera e l'Austria.

Durante questo percorso sono stato arrestato a Morat e mi trovo a vostra disposizione, qui nella prigione centrale di Friburgo.

Per la mia diserzione dall'esercito italiano io sono stato condannato a 20 anni di prigione; inoltre dato che sono antifascista e che ho preso parte alla guerra di Spagna nelle fila dell'esercito repubblicano, ove per il mio comportamento e le ferite subite sono arrivato al grado di Capitano, sono condannato a morte nel mio paese.

Io non voglio più ritornare in Italia perché per me sarebbe finita.

Non ho altro da aggiungere alla mia deposizione se non di poter godere del diritto d'asilo in Svizzera fino al momento in cui mi sarà possibile partire per un paese che mi possa ospitare.

Friburgo il 3 settembre 1940

Letto e sottoscritto

Carenino Bernardo

ESTRADARE O NON ESTRADARE CARENINI?

*Proposta (ragionata) di estradizione dalla Svizzera, 18 settembre 1941*⁵¹

CASO CARENINI 18 settembre 1941

Questo caso è già ben noto sia al Dr. Rothmund, che al Signor Scheim e al Dr. Jezler. Nel riassumere faccio riferimento al mio verbale sommario (sopra nel dossier). Avendo noi richiesto che Carenini venisse preso in consegna dalla legazione Italiana, e in seguito, da questa ottenuto un “foglio di via”, il 21 gennaio 1941 Carenini avrebbe dovuto essere estradato in Italia.

L’extradizione non fu tuttavia eseguita, sia perché Carenini si rifiutò ostinatamente di rientrare in Italia, minacciando un grosso scandalo, che per il fatto che al capo reparto e al Dr. Jezler, le condanne precedenti che Carenini aveva presumibilmente subito in Italia, erano sembrate non del tutto chiare. Carenini fu quindi rilasciato a Witzwil con uno scritto, mediante il quale gli veniva detto esplicitamente che rinunciavamo temporaneamente al suo rilascio alle autorità italiane, solo a condizione che a Witzwil la sua condotta fosse stata ineccepibile.

Ci siamo poi messi in contatto con l’Ufficio Centrale Svizzero di Polizia richiedendo dall’Italia un rapporto dettagliato sulle condanne precedenti. Tale rapporto ci è perve-

⁵¹ Relazione del magistrato svizzero in lingua tedesca, trasmessa all’autore dal dott. Andrea Tognina, Archivio Federale Svizzero, Berna.

nuto il 5 luglio 41. Successivamente abbiamo passato il caso al Dr. Jezler affinché esaminasse la questione dell'extradizione. Il Dr. Jezler probabilmente non ha avuto il tempo di trattare il caso prima delle vacanze, e al ritorno dalle mie vacanze ho trovato di nuovo gli atti sul mio tavolo. Ritengo che – qualora si dovesse comunque eseguire l'extradizione – la questione vada accelerata; il Dr. Jezler sarà in vacanza fino a fine mese.

Carenini, a Witzwil, si è comportato molto bene. Per un periodo di tempo è stato vice responsabile magazzino. Considerata la sua condotta e la sua eccellente esperienza come muratore, il 17 giugno 1941 è stato trasferito nel campo di lavoro di Thalheim.

Con l'arrivo del rapporto sulle precedenti condanne, si pone ora la domanda se sia il caso ritornare sulla nostre precedenti disposizioni e estradare comunque Carenini in Italia. Carenini produce il fatto che nel 1926 fosse stato condannato a 20 anni di prigione per diserzione. Come comunista e volontario della guerra di Spagna, in Italia, sembrerebbe anche essere in pericolo da un punto di vista politico. Contro l'extradizione c'è anche l'aspetto che nell'internamento Carenini – fino ad ora – si sia comportato in modo eccellente. Un motivo molto rilevante per eseguire per contro l'extradizione, sembra invece essere rappresentato dalle condanne precedenti (viene allegato il rapporto relativo alle condanne precedenti).

Secondo tale rapporto Carenini è stato condannato 7 volte per furto e appropriazione indebita, questo negli anni tra il 1930 e il 1937; fu perciò punito con un totale di circa 2 anni e 4 mesi di prigione. Dal momento che Carenini aveva precedentemente dichiarato di aver vissuto in Italia dal 1926 al 1932 sotto falso nome e di essere successivamente emigrato, e partendo dal presupposto che il rapporto delle condanne precedenti sia corretto – cosa di cui non abbiamo motivo di dubitare – verrebbe ad aggiungersi una sesta versione alle cinque esistenti, relative alla sua vita precedente; nell'ambito di questa sussisterebbe anche la possibilità che Carenini si sia recato in Spagna durante la guerra civile.

Può darsi che Carenini sia andato in Spagna, proprio perché viste le sue condanne precedenti, in Italia, la terra sotto i piedi, gli fosse diventata troppo bollente. È anche probabile che ora tema di essere punito per questo motivo in Italia, e che affermi, probabilmente per evitare l'estradizione in Italia, che nel 1926 fosse stato condannato a 20 anni di prigione per diserzione.

Questa condanna, in tutti i casi, non compare sul verbale e ciò rafforza la mia ipotesi che a Carenini fosse stato suggerito di farsi passare come disertore, in Svizzera. Il verbale pervenutoci successivamente non è in contrasto con una comunicazione del servizio di identificazioni di Roma, ricevuto pre-

cedentemente dall'Italia, e sembrerebbe appoggiare anch'esso il dato della legazione italiana, che il 29 novembre 1940 ci comunicava che Carenini fosse un "pericoloso pregiudicato per delitti contro il Patrimonio".

Da questo punto di vista, l'extradizione di Carenini in Italia non sarebbe quindi giustificata? Si potrebbe anche far comparire Carenini davanti alla corte penale, ma questo non porterebbe, a mio avviso, da nessuna parte, in quanto Carenini s'insospettirebbe, temerebbe l'extradizione e negherebbe tutto.

Inoltre ci sarebbe ancora da rispondere ad una nota della legazione italiana, che il 17 marzo 1941 ci chiedeva se Carenini fosse stato estradato, dal momento che aveva ricevuto dal posto di frontiera di Domodossola-Iselle una relazione, che C. non vi fosse mai stato condotto.

Richiedo l'extradizione.

f.to *Hess*

L'INTERNAMENTO IN SVIZZERA

Adriano Bazzocco

Bernardo Carenini è stato internato nel campo di Gordola, lungo la ferrovia tra Bellinzona e Locarno, nel Cantone Ticino. Si trattava di un campo per estremisti socialisti e comunisti.

Il Carenini è fuggito con il comunista lombardo Mario Sangiorgio nella notte del 27 agosto 1943 verso l'Italia. Queste informazioni le ho reperite su uno studio di Andrea Tognina di prossima pubblicazione.

A Gordola è esistito tra la fine del 1941 e il 1944 un campo di lavoro speciale per «estremisti di sinistra» (così erano definiti dalle autorità federali elvetiche).

Nel campo furono internati soprattutto comunisti tedeschi ed austriaci, ma vi finirono anche alcuni italiani, tra cui Bernardo Carenini, che vi rimase dal marzo 1942 all'agosto del 1943.

Carenini, dopo essere entrato una prima volta in Svizzera nel 1932 ed esserne stato espulso, era passato clandestinamente in Svizzera dalla Francia nel luglio del 1940.

Prima di essere trasferito a Gordola era stato internato nel penitenziario di Witzwil e poi nei campi di Thalheim e Murimoos.

Nell'agosto del 1943 lasciò «illegalmente» il campo di Gordola per rientrare in Italia⁵².

⁵² Comunicazioni all'autore del dott. A. Bazzocco, ricercatore svizzero, laureatosi con una tesi sul campo d'internamento di Gordola.

TUTTI MORTI, TUTTI MORTI!
*Rina Villa, Piero Losi*⁵³

.....trovo per primo Carenini col suo fagotto, una faccia stravolta e alla mia domanda di cosa era successo, rispose: «Tutti morti, tutti morti!» la notizia l'ho avuta da lui. Insomma in campo era addirittura un mortuorio, tutti gli uomini erano seduti in terra con la testa fra le mani avviliti, demoralizzati e abbiamo dovuto far loro coraggio e scuoterli un pochino perché altrimenti abbiamo detto, i tedeschi fanno presto a fare altrettanto con noi, se vedono che ci si lascia scoraggiare. Anche tutti i lecchesi erano andati.....

⁵³ Copia di trascrizione di una registrazione, priva delle pagine iniziali e finali, ma evidentemente sui fatti immediatamente successivi alla battaglia dei Piani di Resinelli. (02 dicembre 2006 Fontana Gabriele)???

DA MILANO A MAUTHAUSEN, PASSANDO
PER FOSSOLI E GRIES

Anna Maria Ori

Carenini, dopo l'arresto Milano nel dicembre 1943, è stato incarcerato a San Vittore, col numero di matricola 1083, nella cella 122, come risulta da una fotocopia del libro matricola del carcere milanese presso la Fondazione Fossoli.

Da Milano è internato a Fossoli col primo consistente invio di condannati politici (tra cui anche Leopoldo Gasparotto) il 27 aprile 1944 e da Fossoli, a fine luglio, alla chiusura del *Durchgangslager*, è trasferito a Gries (Bolzano).

Da qui è deportato a Mauthausen col Trasporto 73, del 7 agosto 1944, matricola 82313, come documenta Italo Tibaldi⁵⁴

E tanto per eliminare tutti i dubbi, si è salvato dalla strage non per i begli occhi di una donna, come alcune voci sembrano insinuare, ma per la sua abilità di capomastro, che lo aveva fatto apprezzare non solo in Svizzera, ma anche a Fossoli dal comandante del campo, il tenente Titho, che acconsentì a togliere un condannato per portare il numero dei condannati a 70, e grazie proprio lui, Bernardo Carenini⁵⁵.

⁵⁴ Italo Tibaldi, *Compagni di viaggio*, Angeli, Milano 1994, p. 92.

⁵⁵ Comunicazione all'autore di Anna Maria Ori, ricercatrice sul campo di Fossoli.

[...] Ho conosciuto personalmente Bernardo Carenini che è stato internato con me nel campo di Fossoli, colà trasferito nel mio stesso trasporto dal carcere di San Vittore. Effettivamente Carenini aveva combattuto in Spagna nelle brigate internazionali come militante comunista italiano.

Fece parte della Resistenza; come Lei sa, venne catturato ed internato a Fossoli e il giorno 11 luglio 1944 fu incluso nella lista dei 71 internati politici che all'indomani mattina avrebbero dovuto essere fucilati nel poligono di tiro a segno di Cibeno di Carpi. Il maresciallo Haage, che utilizzava dal marzo del 1944 il Carenini in quel campo come muratore per il minuto mantenimento del campo medesimo, ne ottenne l'esclusione, per cui il Carenini, nella notte tra l'11 ed il 12 fu tolto dalla baracca nella quale erano stati concentrati quelli destinati all'esecuzione.

All'indomani, a seguito della fuga di due dei fucilandi che si rivoltarono nel momento della fucilazione e della fuga di un terzo fucilando che si nascose in un magazzino del campo nel corso della notte, a Cibeno furono fucilati 67 politici.

Carenini fu con me dopo pochi giorni trasferito nel campo di Gries di Bolzano ed il 5 agosto, dopo pochi giorni di soggiorno in

⁵⁶Sen. Avv. Gianfranco Maris all'autore, 17 gennaio 2007.

quel campo, arrivammo a Mauthausen. Carenini non fuggì mai da quel campo e rientrò con me nella seconda metà del mese di giugno 1945.

Dopo la liberazione, per lunghi anni, Carenini, lavorò come operaio presso la Edison a Milano.

A FOSSOLI: SCAMPATO ALLA STRAGE⁵⁷

1. Uno storico: *Mimmo Franzinelli*⁵⁸.

A scampare fortunatamente all'eccidio fu Bernardo Carenini, tolto all'ultimo momento dalla baracca dei fucilandi e ricondotto con gli altri internati; la lista includeva 71 nomi, uno più del numero prestabilito, e la grazia toccò a Carenini grazie all'intercessione di una segretaria del campo che lo aveva preso a benvolere

2. Un testimone: *Enea Fergnani*

Fergnani ricorda Carenini a Fossoli come uno degli organizzatori (con Brenna) di un eccellente servizio di raccolta della posta clandestina, intensificatosi nell'imminenza della partenza per la Germania del 21 giugno⁵⁹.

⁵⁷ Dalla raccolta di materiali di lavoro di Anna Maria Ori per la ricerca sulla strage di Cibeno (12 luglio 1944), 2004.

⁵⁸ Da M. FRANZINELLI, *Le stragi nascoste*, Mondadori, Milano 2001, p. 216.

⁵⁹ Enea Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, 1° ed. Speironi, Milano 1946, ora Multimage, Firenze 2004, p. 86. L'autore, avvocato, anche lui internato a San Vittore, Fossoli e Mauthausen, ha lasciato un'importante testimonianza sui suoi compagni e sulla sua esperienza.

Vale la pena di trascrivere il passo in cui descrive il rientro di Carenini, graziato, in baracca⁶⁰:

Il sole è già alto quando si ode aprire il lucchetto. Pochi minuti dopo entra Renato Carenino che butta la sua valigia sulla branda. Ci affolliamo attorno a lui.

“Tu qui? Non sei dunque partito anche tu?”

“Alle quattro e mezzo – risponde – il maresciallo⁶¹ è venuto nella baracca e mi ha cercato. Io dormivo. Mi ha svegliato e mi ha fatto dire che dovevo restare qui”.

Carenini è un uomo di poche parole.

Alle nostre domande risponde brevemente.

“Ieri sera, dopo che ci avevano chiusi dentro, è cominciata una discussione animatissima. Alcuni, specialmente dopo l'avvertimento di Fritz⁶², hanno proposto di tentare la fuga. La maggior parte ha espresso parere contrario. X e Y si sono opposti risolutamente a qualsiasi tentativo di fuga anche isolato. Questa mattina il maresciallo è entrato e ha chiamato il primo gruppo, poi il secondo, poi il terzo. Io sono rimasto solo in attesa che aprissero le baracche”.

“Il maresciallo di che umore era?”

“Di ottimo umore. Avendo visto una valigia abbandonata ne ha fatto ricercare il pro-

⁶⁰ Enea Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., pp. 100-106.

⁶¹ Hans Haage, maresciallo delle SS, che praticamente aveva il comando di Fossoli.

⁶² Internato svizzero, con funzioni di interprete del campo: aveva appurato che i 71 sarebbero stati uccisi e non deportati in Germania, come dichiarato dalle autorità del campo.

prietario”.

“Sai se sono stati distribuiti viveri prima della partenza?”, domando.

“No, viveri non ne sono stati distribuiti”.

[...]Si dà per certo [...] che per poter dar credito alla versione della rappresaglia apparse opportuno ridurre a settanta il numero delle vittime; che durante la notte tra l’11 e il 12, dopo una discussione su altri nomi, venne telefonicamente autorizzata l’esclusione di Carenini.

3. Una biografia: Anna Maria Ori⁶³

Bernardo Carenini, “Renato”

Il settantunesimo, il ‘graziato’, escluso dalla lista durante la notte tra l’11 e il 12 luglio, è una figura di cui non resta documentazione a stampa, a parte qualche citazione del suo nome, ma solo il ricordo di chi lo ha conosciuto.

Non parlava molto, Bernardo Carenini, e ancor meno di sé e del suo passato. E di Fossoli non parlava mai, tanto che più tardi anche le persone che gli erano vicine erano all’oscuro del fatto che il suo nome aveva risuonato nell’appello a Fossoli, l’11 luglio. Era lì, era tornato dalla Germania: tanto doveva bastare.

Ma se avesse voluto parlare, ne avrebbe avute da raccontare, di cose, da quel lontano 1909 in cui era nato...

Rimasto orfano di madre a pochi anni, il piccolo Bernardo era cresciuto nella nuova

⁶³ Anna Maria Ori, Carla Bianchi Iacono, Metella Montanari, *Uomini, nomi, memoria. Fossoli, 12 luglio 1944*, Carpi 2004, pp. 126-127.

famiglia che il padre si era formato – in tutto quattordici figli -, mostrando fin da piccolo di saper badare a se stesso, conquistandosi sempre maggiore autonomia e indipendenza, guardato con affetto, ma anche con un po' di timore da quella famiglia invece tanto più legata alle regole.

A 12 anni era a Milano, da solo, a vendere legna e carbonella; quindi entrò alla Siemens, dove si avvicinò all'antifascismo, con simpatie comuniste.

Allo scoppio della guerra civile fu combattente in Spagna nelle Brigate internazionali, col nome di battaglia "Renato", che mantenne anche nella successiva lotta partigiana.

Dopo l'8 settembre, nella zona del lecchese confluirono numerosi giovani che cercavano di evitare l'arruolamento nelle file dell'esercito di Salò, oltre a prigionieri di guerra evasi, che cercavano di passare in Svizzera o cercavano rifugio in montagna.

Bernardo Carenini, per la sua conoscenza dei luoghi e per l'esperienza militare acquisita in Spagna, fu scelto da Gaetano Invernizzi, originario di Acquate, responsabile per il Partito comunista dell'organizzazione partigiana nella zona, come comandante della brigata "Carlo Pisacane".

Era una brigata un po' diversa dalle altre, composta da elementi eterogenei, definita del 'dissenso' dallo stesso Invernizzi, che trovava che Carenini li lasciava un po' troppo liberi di autogestirsi, i suoi ragazzi. Oggi, da una prospettiva diversa, c'è chi definisce la "Brigata Pisacane" un'auten-

tica espressione popolare della Resistenza, la manifestazione diretta del rifiuto del fascismo da parte di giovani che nel fascismo erano nati e dal fascismo erano stati educati. Tra di loro, giunti ad essa da diverse strade, ben quattro fucilati al Poligono di Cibeno: Lino Ciceri, Antonio Colombo, Luigi Frigerio e Franco Minonzio.

L'avventura fu breve: ebbe termine il 18 ottobre 1943, con la battaglia di Erna, ingaggiata per consentire lo sganciamento del grosso dei partigiani, da pochi uomini, in posizione vantaggiosa e quasi disarmati, che riuscirono a tener testa a lungo a nemici molto più numerosi e ben armati.

In seguito Carenini tornò a Milano, e fu arrestato, sembra denunciato da una donna.

E forse fu una donna che lo salvò. Tra i testimoni di Fossoli che raccontano di come egli fu depennato dalla lista, c'è chi ricorda come una delle segretarie del campo fosse "particolarmente bendisposta" verso di lui. Era un bell'uomo, alto, aitante, scuro di capelli, dallo sguardo magnetico, di poche parole. Chi lo ha conosciuto lo ricorda, anche anziano, dotato di forte magnetismo: "... parlava cogli occhi... affascinava e atterriva cogli occhi..."

4. Una giornalista: *Barbara Garavaglia*

DALLA SPAGNA AL RESEGONE: LA GUERRA DEL COMANDANTE⁶⁴

Marietta Carenini, che ancora vive nella casa che gli diede i natali, ricorda la figura del

⁶⁴ Numero? Anno?

fratello Renato e le imprese che lo resero famoso e rispettato in tutta la Valle San Martino. Terrorizzata dai tedeschi e mongoli, la popolazione confidava nei partigiani che eseguivano azioni di disturbo e sabotaggio...

Una capigliatura corvina, fluente, un fisico attraente, due occhi penetranti e vivacissimi: Marietta Carenini era così negli anni della guerra. A Colle di Sogno, suo paese natale, la giovane non ebbe paura a mettersi al servizio della Resistenza, con la semplicità e l'immediatezza tipica di coloro che hanno assaggiato l'asprezza della vita. Di quello spirito giovanile resta molto, anche se la durezza di quel periodo, le lotte, i rastrellamenti sono una ferita.

La Valle San Martino era [...] darsi alla macchia o fuggire in zone più tranquille. I paesi accolsero antifascisti e partigiani, tessendo le trame di una storia ancora poco conosciuta, nella quale la popolazione ebbe un ruolo non secondario. La stessa Marietta, allora poco più che ventenne, intenta a pascolare le mucche, lanciava messaggi per avvisare dell'arrivo dei soldati. «*L'è scìa la legur*»: un grido che riecheggiava nelle orecchie di chi sapeva di dover scappare, magari raggiungendo il Resegone. In occasione di un rastrellamento compiuto dai mongoli di stanza nella Valle, Maria rischiò la vita, così come la mise a repentaglio quando portò al partigiano Vitali di Lecco importanti messaggi. Maria attirò gli sguardi dei soldati, ricevette qualche apprezzamento, ma riuscì a tornare a casa. Di Colle

di Sogno era anche un capopopolo, un *leader*, forse anche un po' un "brigante"; un uomo che conobbe sin dalla prima giovinezza la durezza del vivere: Bernardo Carenini, il comandante Renato. La sua è una delle figure chiave della resistenza lecchese. Attorno al comandante si assiepano altre figure, il cui nome spesso non è stato consegnato alla storia.

Era nato il 31 gennaio 1906, ma registrato all'anagrafe nel 1907. La madre era originaria del parmense: dal marito ebbe nove figli [...] imponente e robusto. Giovanissimo, Bernardo dovette andare a Milano a lavorare. Coltivò alcune amicizie che fecero nascere in lui un vivo sentimento antifascista. Per questo combatté nelle armate internazionali in Spagna, contro il regime franchista. «Lo incontrai – ricorda Marietta – a Rossino quando fu di ritorno dalla Spagna, nello stesso punto lo vidi quando rientrò dal campo di [...]» già. perché le scelte di Bernardo non furono semplici da accettare per i familiari e gli amici. Le fedina penale del Carenini, dopo l'avventura spagnola, era "sporca". Per il giovane era difficile trovare lavoro. per questo "rubò" quella del fratello maggiore, nato nel 1899, cambiandone il nome. L'eroicità del partigiano conobbe un momento culmine nell'estate del '43. «Con altri [...] disarmò la postazione fascista di Valcava. I repubblicani, tutti della zona, furono catturati. Carenini con i compagni partigiani li voleva fucilare, cambiarono poi idea e li portarono in Erna». Dopo le azioni partigiane lecchesi, Carenini tornò a Mila-

no, impegnandosi nei Gap, i gruppi armati partigiani. Nel '44 fu arrestato. La delazione di una donna di Colle di Sogno ne permise la cattura. Fu condotto a Mauthausen. La prigionia, il tradimento, le incomprensioni con la famiglia minarono la tempra del partigiano che, dopo la Liberazione, abbandonò la politica e la valle. Di lui restano vaghi ricordi, la citazione nelle cronache delle battaglie partigiane, ma neppure un'immagine ne restituisce la fisionomia.

LA RESISTENZA POPOLARE⁶⁵

Tassello dopo tassello, documento dopo documento, storie di uomini e di paesi emergono nella loro complessità e nello loro genuinità. Storie di Resistenza e di coraggio, di scelte che oggi possono non essere condivise, ma che vanno collocate in un periodo travagliato. Fortuitamente, e fortunatamente, qualche nuovo brandello sulle lotte partigiane lecchesi è riemerso, permettendo di definire meglio una figura, quella di Bernardo (Renato) Carenini.

Una figura schietta, autentica, "passionaria", fuori dagli schemi e, forse per questo, quasi dimenticata dopo la fine della guerra. Del comandante Renato, che nel 1943 guidò militarmente la brigata Pisacane ai Piani d'Erna di Lecco, sinora non si conosceva il volto. Scarsi documenti permettevano di ripercorrere le tappe della sua esistenza - conclusasi nel 1991 a Trecate, in Piemonte. Grazie alla tenacia e alle capillari ricerche

⁶⁵ «Il Resegone», 22 aprile 2007.

di Franco Forlani e di Gabriele Fontana, appartenenti all'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di Lecco, il comandante Renato di Colle di Sogno inizia a stagliarsi nel panorama della Resistenza lecchese nella sua complessità. Moro, lo sguardo profondo, le mani robuste: ecco il giovane che due fotografie riemerse da una soffitta restituiscono. Una, con una scritta del 1943 sul retro, lo ritrae con



un bambino in braccio. Eccolo, il comandante, ecco il giovane che, avendo frequentato per soli quattro anni le scuole elementari, riesce a esprimersi, anche per iscritto, oltre che in italiano, in francese e in tedesco; eccolo, il ragazzino che a 9 anni se ne va da casa, che nel 1925 si iscrive al Partito comunista d'Italia, che a vent'anni (era nato nel 1906) emigra in Algeria, dove lavora come muratore, poi passa in Spagna a combattere contro i franchismi; ecco il prigioniero del campo di Gordola, in Svizzera, lo scampato dalla fucilazione a Fossoli; ecco l'internato di Mauthausen. Ecco il comandante che si inventa varie identità, che riesce a sopravvivere grazie ad espedienti, ma che, soprattutto, difende il proprio territorio dai nazi-fascisti, con tenacia e con coraggio.

«Avvicinandosi il 25 aprile - dice Gabriele Fontana -pensiamo sia opportuno rendere note le ultime scoperte riguardanti Carenini e le attività della brigata Pisacane. Foto e documenti ci hanno aiutato a ricostruire quel periodo e questo personaggio. Anzitutto possiamo vedere il volto del Comandante Renato.

Poi, grazie anche alla collaborazione del ricercatore svizzero Andrea Tognina, abbiamo recuperato materiale che mette in luce come egli abbia vissuto prima della battaglia di Erna. Analizzando inoltre altro materiale documentario e libri, abbiamo chiarito alcuni punti oscuri del passato del partigiano».

La vita di Carenini emerge così affascinante: quasi come in un romanzo, avventure e colpi di scena si susseguono. Anche se, come rimarcano Fontana e Forlani, il filo rosso che lega ogni passo di Carenini è la volontà di difendere la libertà del proprio popolo e del proprio territorio. Emigrato in Algeria - forse perché tra i parenti c'era chi si recava in Paesi francofoni per lavorare -, lavorò come manovale. Entrando in contatto con la Resistenza spagnola, dopo il colpo di Stato di Franco, passò in Spagna, combattendo nell'esercito repubblicano.

Come altri reduci, Carenini andò in Francia, poi si trasferì in Svizzera, ma fu in più di una occasione arrestato. Nel settembre del '40 fu rilasciato, ma nell'estate dell'anno successivo fu trattenuto e poi internato nel campo di Gordola, dove, dal 1941 al '44, fu allestito un campo di lavoro per "estremisti

di sinistra", così come recita la definizione degli elvetici. Carenini vi rimase dal marzo '42 all'agosto '43, quando fuggì per raggiungere l'Italia.

I documenti reperiti mostrano l'audacia di Carenini che, agli svizzeri, declinò diverse generalità e fornì varie versioni della propria vita. Con un intento chiaro, quello di non farsi estradare in Italia. Fu probabilmente per questo che affermò di essere stato condannato per diserzione e quindi volle farsi passare per rifugiato politico.

Carenini fu inviato nel Lecchese dal partito comunista. È comandante militare della formazione che animerà la cosiddetta battaglia di Erna, svoltasi nell'ottobre del '43. Sinora si era creduto che l'eterogenea brigata Pisacane, dopo la battaglia, si fosse sciolta, invece continuò le proprie azioni nella vicina Bergamasca, presso Santa Brigida, sino al dicembre di quell'anno. Carenini si impegnò nei Gap (Gruppi armati partigiani), ma probabilmente in seguito a una delazione, fu arrestato il 22 dicembre 1943. Fu internato a Fossoli. Quello di Carenini fu uno dei 71 nomi che costituirono l'elenco dell'eccidio compiuto nel campo il 12 luglio del '44. Ma scampò alla fucilazione. Una "leggenda" vuole perché il suo magnetico sguardo aveva fatto breccia nel cuore di una segretaria del campo; la realtà invece recita un altro copione. Un militare di Fossoli, infatti, lo fece escludere dalla lista dei condannati, perché il bravo capomastro di Colle di Sogno era indispensabile per il mantenimento della struttura...

Nell'agosto del '44 arrivò a Mauthausen. Fu liberato e tornò a casa, come gli altri reduci, in condizioni precarie. «Dopo la guerra - concludono Forlani e Fontana - si ritirò. Non volle più, con dispiacere, avere a che fare con il partito. Certamente non poteva essere un uomo di "apparato". Era il genuino militante che voleva difendere la propria gente. Occorre forse considerare, guardando a questo e ad altri personaggi ormai dimenticati, la Resistenza come un fatto di popolo e non come un movimento di pochi personaggi di spicco».

CAMPO DI PRIGIONIA DELLA GRUMELLINA

(Da G. Belotti, *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, Minerva Italica, Bergamo 1989, pp. 151,152)

Alla Grumellina alle porte di Bergamo (una frazione di Grumello del Piano, tra Stezzano e la zona di Dalmine) i tedeschi d'intesa coi nostri avevano fatto sorgere nell'area già occupata da una vecchia fornace di mattoni, un campo dei prigionieri di guerra, uno dei maggiori del Norditalia, sotto direzione germanica, con personale di vigilanza in parte italiano. Testimonia don Agostino Azzolari, coadiutore parrocchiale a Grumello del Piano e, di fatto, cappellano del campo per i prigionieri di religione cattolica (il cappellano titolare era don Giuseppe Tamanza, molto occupato in compiti di assistenza spirituale ad altri settori della vita militare) che i prigionieri di guerra assunti in forza secondo il ruolino del campo erano circa 7.000; ma i presenti non erano più di 4.000 (i rimanenti, destinati in parte a lavori di manutenzione e ad opere di ristrutturazione del vicino aeroporto militare di Orio al Serio presidiato dai tedeschi e in parte ad altri lavori in località della provincia e fuori, scelti, ovviamente, tra i più idonei a lavori pesanti, erano comandati con la rivoltella in pugno e tenuti costantemente sotto minaccia di deportazione nei *Lager* tedeschi).

Il campo della Grumellina era un pittoresco caleidoscopio di razze e di tipi umani mortificati nella *routine* della vita di prigio-

nia regolata dai tedeschi col loro *rictus*: vi erano internati inglesi, russi, francesi, serbi, croati, cecoslovacchi, albanesi, greci, ciprioti, algerini, congolesi ed elementi delle truppe coloniali di colore.

Il segnale di ribellione e di evasione in massa dal campo era venuto dall'esterno, da un siriano, certo Giorgio Tigiorian⁶⁶, un mostro levantino di astuzia e di ardimento, paracadutato dagli alleati a Artavaggio fin dall'agosto '43 col preciso compito di preparare l'evasione dei prigionieri dalla Grumellina.

Dopo l'evasione dal campo molti prigionieri, guidati da volontari, erano riusciti a mettersi al sicuro in Svizzera. Altri, fuggiti in montagna, avevano trovato dei poli di aggregazione con sbandati e renitenti presto evoluti in «bande» più o meno armate. Altri ancora, stanchi di battersi o malandati in salute, erano ospiti nelle case dei bergamaschi, o vagavano sui colli attorno al capoluogo adattandosi a dormire nei fienili, nei casotti dei roccoli, negli angoli più riposti dei cascinali di collina, finché i rastrellamenti facilitati dalla vicinanza alla città e dalle facili comunicazioni non li costrinsero a spostarsi verso la montagna, verso le baite, le *casére* abbandonate, i mille rifugi naturali delle zone di montagna.

⁶⁶ S. Puccio, *Una Resistenza*, cit., p. 79. La notizia ha fondamento nel colloquio che Puccio ha avuto direttamente con Tigiorian a casa delle sorelle Villa.

DOCUMENTI

*Relazione sull'azione di sabotaggio alla
centrale elettrica della Moto Guzzi, 6-12-
1943*

Documento firmato *Zanni, Lino, Pietro*;
senza data, su due fogli di taccuino a qua-
dretti.

(INSMIL, Fondo Gramsci, fasc.1, cc.
010541/42)

010541

ISTITUTO
GRAMSCI

Come da ordini ricevuti, app.
6-12-43. io, Lino e Pietro, ci
siamo recati alla centrale
elettrica della Moto Guzzi con
il compito di danneggiare
il macchinario.
Alle ore 17.30 siamo entrati
in centrale e con le armi
in mano, ci siamo imposti
al personale di sorveglianza.
Abbiamo eseguito il lavoro
di allacciamento delle mine
in cinque gruppi senza essere
disturbati, alla fine, tutti in
salvo, i guardiani e le loro
famiglie, abbiamo avuto le
mine. subito dopo ci allontanammo
in bicicletta.

512
e dopo circa 4 minuti
è avvenuta la prima esplosione
subito seguita a brevi intervalli
da altre due e da maniche
elettriche.
Per l'azione furono impiegati
14 tubi di gelatina esplosiva.
Quinti a Lecce abbiamo
preso il treno delle 19 arrivando
alle 10se alla ore 24

Fauer
Grino
Bertoni

Vito e Consalvo
M. Bianchi

Attentato al pilone dell'energia elettrica a
Morbegno.

Relazione del Commissario M. Bianchi, 7 di-
cembre 1943, su tre fogli di taccuino a quadret-
ti.

(INSMIL, Fondo Gramsci, fasc.1, cc.
010530/31/32)

Relazione in sintesi di Morbegno 10/30
(Piloni condutture elettriche alla tensione.)
Il compagno Biomedè è già al corrente di tut-
ti i dettagli riguardanti questa disgregata azione.
Il comandante Chierò è partito dall'ambascia-
mento il 25/11, m. con altri 4 uomini ed è ritor-
nato nella mattinata del 6/12 cioè dopo 12 giorni.
Gli uomini sono ritornati a spizzico fra il 3 e 15/12.
Dal racconto che mi è stato particolareggiatamente
fatto dai singoli uomini ho la convinzione che
il colpo non sia riuscito e che il pilone minia-
to non abbia (o quasi) subito danni - grave il
fatto che dopo tanto tempo perduta non si siano
trovati pochi minuti per l'accendimento dei dan-
ni arrecati; ciò avrebbe almeno rappresentato
una esperienza per l'avvenire.
Tutte le giornate di asportazione sono avvenute
in continui viaggi fra Colico - Morbegno - Calolte e
Magglianico; questo per gli uomini. Per il coman-

010532

Milano con antica e inappuntabile storia:
viaggio quindi fatto con tutte le buone rego-
le ... della casa borghese!

Il Comissario
M. Bianchi -

7/12-943.-



Copia fotostatica della richiesta presentata al colonnello Morandi dell'ANPI di Lecco e all'ANPI di Milano da Renato Carenini e Gaetano Invernizzi per il riconoscimento della "Brigata Pisacane". Fondazione ISEC, fondo Invernizzi.

1.

Al Colonnello Morandi
A.N.P.I.
LECCO e.p.

ALLA SEGRETERIA DEL COMITATO
PROVINCIALE DELL'ANPI di
M I L A N O

Come della conversazione avuta domenica 8 settembre, Le inviò la domanda per il riconoscimento della formazione partigiana costituita a Fiasco d'Erna sul Benegone, il 10 Settembre 1943. Come Lei sa, l'insistenza della costituzione di questa formazione denominata in un primo tempo "Comando Erna" e poi Carlo Pisacane è stata presa dal sottoscritto Gaetano Invernizzi (Bonfiglio) e da Carenini Bernardo (Benato). Comandante della formazione fu designato Carenini e Commissario di Guerra Invernizzi. Come Lei sa, da questa formazione che ha dato molti martiri per la libertà e la causa nazionale, sono usciti gli elementi che hanno dato vita a varie formazioni gariboldine. Per riconoscendo apertamente che sono stati commessi errori di carattere militare, in quanto era la prima formazione partigiana costituita dopo l'armistizio, Lei stesso ha riconosciuto che lo spirito di sacrificio e di abnegazione che ha animato i Dirigenti di questa formazione hanno servito di esempio e spinta per tutte le altre formazioni. Dopo l'attacco subito in Erna il nucleo di elementi Dirigenti di questa formazione hanno costituito la "Carlo Pisacane" a S. Brigida in Val Brembana e poi ai Corni di Ganso in Val Brembana. Tanto per facilitare il riconoscimento della nostra formazione diamo qui alcuni elementi che faranno alla Commissione un più ampio giudizio. In Erna il Comando in prima oltre al Carenini era formato da altri ufficiali di cui attualmente sfuggono i nomi salvo quello del comandante Boni Piemonti (Maffei) caduto in Val Sesia nel corso di una battaglia contro i nazifascisti. A S. Brigida il Comando era formato oltre che dal Carenini e dal Maffei dal maggiore Tulli detto Bianchi che fu catturato condannato a morte e graziato indi deportato a Mathausen attualmente difeso dall'Anpi di Bergamo. Sul Corni di Ganso il Comando era formato oltre che dal Carenini dal tenente Paolo Paragiana (Ferrari). Numerosi sono i caduti partigiani che in origine furono della formazione "Carlo Pisacane" oltre due partigiani provenienti dalla legione sveziana francese caduti il giorno dell'attacco. Essi sono: Boni, Vitelli, Giudici, Citterio, Dante, Cicceri, Gentile, Roszoli Marcelli, Merenda, Sordoreno Michele. A testimonianza sulla formazione possono essere chiamati i seguenti: Colonnello Morandi, ten. Acilio, Cn. Scotti, Cn. Montagnani, (Carlo) Saba Abete, De Vita, Direttore di Milano Sera (Mariol) Cn. Luigi Lanza, Dirigente delle formazioni Garibaldi, Don Martini di Sogate, Alonzi del Corriere della Sera, Mauri G. di Lecco ecc. Primo elenco dei membri fondatori della formazione sono: Carenini Bernardo, Coman. G. Invernizzi, Castagna A. Intendente, Boni Piemonte, Lanzetta (medico) Cicceri Francesca, Lazzari, Rossi, Frigerio, Teli, Airolidi, Turba, Milani, Stanga, Cecchini, Saba, Ribezzi, Commissario politico di Reparto attualmente questore di Sondrio, Stucchi, Sant' Ambrogio Caglio, Ghisi, Sordo Marcelli Merenda, Nebuloni, Rizzo detto il greco, Savarino, Tasso, Conti, Rossetti Franca, ecc. questo elenco non è completo.

2.

OPERAZIONI SVOLTE DALLA FORMAZIONE

467

- 1° - Valcava - Distruzione aerografo e cattura materiale radio trasmit-
tente e ricevente, più 5 prigionieri repubblicani.
- 2° - S. Ottardo - scontro con carabinieri alle dipendenze dell S.S.
1 morto e 1 ferito.
- 3° - Soppressione del Segretario fascista in Lecco Giavensana
- 4° - Sanatorio di Veroungo - seppellimento di materiale disposizione
dei tedeschi.
- 5° - Restrelamento di Erna, alcuni tedeschi vi trovano la morte
- 6° - Espostaggio alla centrale elettrica di Mandello Lario.
- 7° - Val Brembana - distruzione di piloni di alta tensione
- 8° - Erba - soppressione del Segretario politico del console della mi-
lizia.
- 9° - Asso - Soppressione di 1 repubblicano
- 10° - Visino - cattura e fucilazione di 1 repubblicano
- 11° - Asso - distruzione della centrale telefonica
- 12° - Canzo - soppressione di 1 sergente repubblicano
- 13° - Attacco a Canzo - morti e feriti fascisti -
- 14° - Erba soppressione di 1 fascista
- 15° - Versa Erba Mandello Lario - soppressione di fascisti e morte
di 2 dei nostri.
- 16° - Lissone soppressione di 1 fascista
- 17° - Seregno - soppressione di 1 centurione della milizia e di 1 milite

In attesa che ognuno degli interessati possano fare le sue domande a
riconoscimento ottenuto, i sottoscritti Invernizzi e Carenini nello
stesso tempo che richiedono il riconoscimento della formazione doman-
dano il loro riconoscimento personale.

IL COMANDANTE DELLA FORMAZIONE

Carenini Bernardo (Renato Martino)

IL COMMISSARIO DI GUERRA

(Invernizzi Gaetano (Bonfiglio))



Gaetano Invernizzi «Bonfiglio», tornato in Erna nell'estate del 1945, commemora accanto ad amici e compagni la prima formazione «Carlo Pisacane» che s'era costituita sulle nostre montagne per trasformare la resistenza antifascista in lotta armata contro il nazifascismo

Da Umberto Morandi, *Azioni Partigiane*, ANPI Lecco.

Biografia del militante Bernardo Carenini raccolta alla Federazione milanese del PCI, 3 gennaio 1946.

1.

FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Biografia di militante



Cognome e nome *Carenini Bernardo (Renato)*
paternità *de Giulio* maternità *fu Reddi Maria*
nato a *Carenino* il *31-12-1906* domicilio *Milano*
stato di famiglia *Corruquato* titolo di studio *Capo Martè*
professione (indicare i diversi impieghi esercitati e le ditte presso le quali sei stato occupato)
sono sempre stato occupato presso le ditte Ross
& Philippielli (Alghero)
Hai competenze speciali? *il mio mestiere*
Quando sei entrato nel Partito? (indicare la data, la località e l'organizzazione di base nella quale sei entrato) *1925*
Quali compagni ti hanno presentato? *Scuppin' e Uvichetti*
Quale lavoro e quali incarichi hai disimpegnato? *capo cellula*
Sei stato sottoposto a misure disciplinari dal Partito (indicare i motivi) *no*
Quali giornali leggi? *L'Unità, L'Avanti, Milano sera*
Quali libri marxisti conosci? *ditte di opere di Lenin*
Hai frequentato scuole di Partito? *si*
A quali organizzazioni di massa appartieni? (sindacato, F. d. G., U. D. I., cooperative, Fronte della cultura, ecc.) *cooperative*
Con quale incarico? *capo cellula*
Quale lavoro di Partito preferisci? *impugnatura*
Sei stato iscritto ad altri partiti? (indicare dove e in quale periodo) *no*
Hai parenti che hanno avuto cariche fasciste? *no*
In quale periodo?
Hai avuto rapporti con elementi dell'Ovra, della Milizia Fascista e con gerarchi fascisti? (indicare nome e circostanze) *no*

Si dichiara coniugato, di professione capomaestro. È entrato nel partito nel 1925; ha letto tutta l'opera di Lenine4 ha frequentato scuole di Partito. Appartiene a una cooperativa; non ha parenti che abbiano avuto cariche fasciste, né lui stesso ha avuto rapporti con fascisti.

2.

Hai avuto condanne per reati comuni? *no*

Sei stato arrestato o processato per motivi politici? *si* (indicare le condanne avute, luoghi di reclusione o di confino) *Campi di St. Sepere - guerra fossoli Mauthausen*

Sei stato torturato? *si*

Hai fatto ammissioni a carico di altri compagni durante gli interrogatori? *no*

Hai fatto parte dell'Esercito, della Marina o dell'Aeronautica? *si*

In quale unità? *fontana* con quale grado?

A quali guerre hai preso parte? *Spagna*

Sei stato partigiano, Gap, o Sap? *si*

In quale formazione? *Comandante del Pizzo Erna e Canzo*

Con quali funzioni? *sempre come Comandante*

Per quanto tempo? *ottobre 1942 - 20 gennaio 1943*

Sei stato all'Estero? (indicare località e data) *si 25 fontana Pizzo*

Per quale motivo?

Hai militato nel nostro Partito all'estero od in altri partiti? *ho sempre militato nel nostro partito anche all'estero.*

Quali compagni hai conosciuto? *Paietta Longo Togliatti Montagnani Vignoli Mattei Invernizzi Gaetano ecc.*

Hai denunciato al Partito tutti gli elementi da epurare che conosci? *si*

Sei d'accordo con la linea politica attuale del Partito? *si*

Perché? *sono d'accordo per quanto ho visto del nostro partito perché ho sempre difeso in ogni occasione la vita di tutti i lavoratori.*

Data *Milano 27/1/1944* 

Ogni omissione o falsificazione di dati biografici è considerata colpa grave che il Partito punisce col massimo rigore.
*Nel caso che il militante dovesse sviluppare più ampiamente qualche punto della presente biografia, compierlo su foglio a parte da allegare alla presente.
(Cancellare e firmare su unico foglio leggibile)

Mod. 8 - 300 - 8/45

Non ha subito condanne per reati comuni, ma è stato arrestato per motivi politici e internato a Fossoli e Mauthausen. È stato torturato, ma non ha parlato. Ha preso parte alla guerra di Spagna, è stato comandante del Pizzo Erna e Canzo. Ha sempre militato nel partito anche all'estero, ha conosciuto Paietta, Longo, Togliatti, Montagnani, xxx, xxx, Invernizzi Gaetano. È d'accordo con la linea del partito perché ha sempre difeso in ogni occasione la vita di tutti i lavoratori.

Un piccolo enigma

Come sappiamo, Bernardo Carenini viene arrestato in Svizzera e incarcerato a Witzwill nel Cantone di Berna nel 1941. Gli archivi svizzeri ci rendono una lettera, scritta in tedesco e in russo (in cirillico), che riproduciamo qui accanto alla traduzione, in cui egli si rivolge al Comitato per l'assistenza ai combattenti in Spagna di Mosca per chiedere aiuto.

Non si è certi che sia stata scritta proprio da lui; certo intriga una lettera del genere, così come lascia perplessi l'espressione: «...sarò molto felice di ritornare in Russia...»

den 6. II. 41. Internierungslager Witzwil
Lindenhofstr. 11 Bern
Schweiz.

Carenini Bernard,

On

die

Zentral Komitee für Flüchtlingshilfe Spanien
Republikan. Russland - Moskau
Центральный комитет для беженцев, из республик
Соединенной Испании. Россия - Москва.

Мои дорогие товарищи,
Настоящее время я нахожусь интернирован в Швейцарии
Витзвиле (кан. Берн) весьма скучной и незадачной. После
20 месяцев концентрационного лагеря во Франции, где
7 месяцев нахожусь интернирован в Швейцарии.

Я желаю бы стать в СССР, как другие
Мои товарищи, и там в полной свободе, чтобы
послужить для меня сколько явосье возможно
и в свои работы вернуться в Россию.

Приветствую тов. из Барнаулского бригады
Республиканской Испании.

Буду вам от себя благодарен

Traduzione:

*6 aprile 1941, Campo di internamento di Witzwil
Lindenhof, Cantone di Berna
Svizzera*

*Caranini [corretto Carenini] Bernard,
al*

*Comitato centrale di assistenza ai rifugiati
della Spagna repubblicana Russia Mosca.*

*Cari compagni,
mi trovo attualmente in Svizzera nel campo di
internamento di Witzwil (Cantone di Berna).
Le condizioni di vita sono deprecabili. Dopo
20 mesi di campo di concentramento in Fran-
cia, mi trovo già da 7 mesi in campo di inter-
namento in Svizzera.*

*Vorrei venire in U.R.S.S. Come altri
miei compagni anch'io là sarei libero, quindi
fate per me tutto quello che potete ed io sarò
molto felice di ritornare in Russia.*

*Saluto i compagni della Brigata Gari-
baldi della Spagna repubblicana. Attendo una
Vostra risposta*

(firma)

NB. Tutti i documenti originali riferiti a Bernardo Carenini che si trovano presso l'Archivio Federale di Berna alla segnatura: E 4264 1985/196 N2404 (Divisione di polizia, dossier personali) sono stati forniti in copia dal Dott. Andrea Tognina.

COME SI ARRIVA A CARENNO.

In macchina: arrivando a Calolziocorte e poi seguendo le indicazioni.

In treno: si scende a Calolziocorte, stazione sulla linea Milano Lecco o Lecco Bergamo. Dalla stazione in autobus o a piedi (2 ore)

ALCUNI PERCORSI DA CARENNO

Rif.: Carta dei Sentieri 1:25.000 Valle San Martino tra il Resegone e il Monte Canto –Comunità Montana San Martino.

A) Carenno - Costa Piana -C.ne Montebasso – Pertùs

Partenza: Carenno - Chiesetta dei Morti (676 m).

Arrivo: Passo del Pertùs - Convento (1182 m).

Dislivello in salita: 506 m.

Tempo di percorrenza 2 ore.

Grado di difficoltà: Turistico.

Percorso lungo 2,5 km che offre buone vedute panoramiche e la possibilità di osservare la flora locale. È anche un sentiero di rilevanza storica, in quanto il tracciato corrisponde all'antica mulattiera che collegava Carenno con il nucleo storico di Montebasso e il passo del Pertùs.

Dal paese di Carenno, imboccando la via Pertùs si giunge alla Chiesetta dei Morti. Da qui lungo il sentiero n. 815 si continua in località Costa Piana e si sale rapidamente alle cascate Montebasso. Arrivati si imbecca la mulattiera che conduce al Convento del Pertùs.

Rientro attraverso i sentieri 801/d, poi 812.

B) Passo del Pertùs- La passata- Rif Monzesi

Partenza: Passo del Pertùs (1193 m).

Arrivo: Rif. Alpinisti Monzesi (1171 m).

Dislivello in salita: 75 m / in discesa: 115 m.

Tempo di percorrenza 2,5 ore.

Grado di difficoltà: Turistico.

Lungo percorso sulla dorsale che guarda verso la valle Imagna e Valsecca.

Dal Passo del Pertùs si scende (sentiero n. 571) verso Prà Martino (1167 m), aggirando verso Valsecca la bastionata della Corna di Camozzera.

Al bivio dopo il passo del Pertùs si può proseguire dritti lungo la cresta, sentiero da percorrere con attenzione. Da Prà Martino si sale verso La Passata (1244 m), per poi scendere verso il rifugio alpini Monzesi a quota 1171.

Rientro attraverso il sentiero 802 fino alla Sella, poi con l' 801/d si può rientrare a Carenno. Tempo di percorrenza 2 ore.

C) Carenno - Boccio -Forcella bassa – laghetto del Pertùs - Monte Tesoro – Colle di Sogno – Carenno

Partenza/Arrivo: Carenno - Chiesetta dei morti (676 m).

Dislivello in salita: 755 m / in discesa: 755 m.

Tempo di percorrenza 4 ore.

Grado di difficoltà: Turistico.

Dal paese di Carenno, imboccando la via Pertùs si giunge alla Chiesetta dei Morti. Da qui lungo il sentiero n. 817 si raggiunge Boccio (848 m). Si costeggia per un tratto la strada e poi si attraversano le baite dell'abitato e sempre tagliando i tornanti della strada si arriva alla Forcella alta (1161 m). Si prende verso la cima del monte Tesoro percorrendo una strada a fondo cieco. Dalla cima (1431 m) si scende lungo il sentiero 571 fino a individuare sulla destra una traccia che scende ad uno sterrato. Si incontra il sentiero n. 823 che si percorre in discesa fino a Colle di Sogno (953 m) Si prende lo sterrato in discesa che riporta a Carenno.

INDICE DEI NOMI NEL TESTO
(ESCLUSI I DOCUMENTI)

Agazzi Giancarlo pag. 15, 16
Alfieri don Martino pag. 19, 24, 26
Alonzi pag. 13

Bianchi Mario (vedi Ettore Tulli)
Belotti Angelo pag. 11
Bonfiglio (Vedi Gaetano Invernizzi)
Borrelli pag. 12
Bozzoli pag. 29
Brugger pag. 17

Carenini Bernardo (Renato) pag. 2, 3, 6, 10, 17, 21, 26
Carenini Maria pag.2
Casanova Fortunato pag. 31
Casanova Carletto pag. 31
Castagna Andrea pag. 10
Ciceri Francesca (*Vera*) pag. 5, 14, 17, 19
Ciceri Lino pag. 17, 21, 29, 30
Citterio Gianni (*Diomede*)pag. 11, 12, 13, 25, 29

Diligenti Emilio 25
Diomede (Vedi Gianni Citterio)

Ferrari pag. 25
Farinacci pag. 1

Gambacorta Passerini Antonio pag. 32
Gasparotto Leopoldo pag. 13
Gaudenzi Giuseppe pag. 6
Goretti Antonio pag. 13
Giudici Giovanni pag. 29, 32

Invernizzi Gaetano (*Bonfiglio*) pag. 5, 6, 10, 11, 14, 17, 21, 26, 27, 29
Invernizzi Cesare pag. 14

Locatelli Albino
Lupo (vedi Ermete Varesi)

Maffei 21, 26, 27
Malenza Antonio pag. 7, 13, 29
Marcelli pag. 29
Mario (vedi E. Tulli)
Merenda pag. 29
Morandi Umberto pag. 5, 6, 12, 17, 18, 19, 20, 21
Moscatelli pag. 33
Mussolini pag. 1

Nicola il russo pag. 27

Paci Dante pag. 9, 11, 29, 30
Paoloantonio pag. 17
Pietro (Vedi G. Pini)
Pini Galdino (*Pietro*) pag. 12, 17

Renato (Vedi Carenini Bernardo)
Ricci pag. 1
Rusconi Giovanni pag. 33

Sangiorgio Mario pag. 22
Saverio Renato pag. 25
Sordo Remo pag. 29, 30

Tulli Ettore (*Mario Bianchi*) pag. 6, 8, 11, 16, 21,
27

Varesi Ermete (*Lupo*) pag. 17
Vavassori don Bepo pag. 9
Vera (vedi Ciceri Francesca)
Vitali Pierino pag. 11, 29, 33

L'intervista ad Antonio Malenza è stata effettuata il
6 luglio del 2007 ed è in possesso di
www.55Rosselli.it